

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Triennale in: Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani



Economia e sviluppo nei paesi BRICS: politiche, sfide e
opportunità

Relatore:
Prof. Pomini Mario

Laureando:
Alessandro Villardi

Matricola n.20062/90

A.A 2023/2024

Indice

Introduzione

1) La crescita economica e il PIL

1.1) Il PIL come metrica limitata

1.2) Il mercato come base di crescita e sviluppo

2) I Paesi BRICS

2.1) La Storia dei paesi BRICS: una sfida all'occidente

2.2) Le sfide interne del BRICS: politiche, sfide ed opportunità

3) Lo sviluppo sostenibile economico come politica dei paesi BRICS

3.1) Il problema valutario e la riserva

3.2) La crescita del PIL è un buon segnale globale per il BRICS?

Conclusioni

Introduzione

Siamo in un periodo senza precedenti dove la popolazione nel 1950 era di 746 milioni di persone a livello mondiale, e nel 2014 già toccava i 4 miliardi, nel 2023 la popolazione ha raggiunto l'enorme cifra di 8 miliardi di persone. Questo mi suggerisce che, favoriti da questo prospero periodo storico che stiamo vivendo, non ci fermeremo tanto facilmente.

Ci chiediamo come è potuto succedere e se il nostro pianeta ha la possibilità di continuare ad essere pieno di esseri umani, ma lo dobbiamo ricercare nei dati fornitici da studiosi del campo economico-sociale. Prima di tutto dobbiamo dare un significato a cosa si intende per economia globale. L'economia globale rappresenta il complesso sistema di produzione, scambio e consumo che coinvolge le nazioni di tutto il mondo, inoltre è caratterizzata da una rete (non fisica) intricata di relazioni commerciali, finanziarie e tecnologiche che collegano le diverse economie mondiali.

Un altro fenomeno di cui dobbiamo parlare, perché senza di questo l'economia globale probabilmente non avrebbe preso il sopravvento sulle nostre vite, è la globalizzazione. Prima di dare una delle tante definizioni dettagliate della globalizzazione che offre il web e gli economisti oserei tentare in prima persona di delimitare il concetto, servendomi dell'aiuto di svariati esempi che possono efficacemente trasmettere e rappresentare il modo in cui io stesso ho percepito la globalizzazione. Il primo ambito che vorrei riportare è il mondo televisivo e cinematografico; noi esseri umani grazie alla televisione siamo chiaramente e costantemente ricettori di notizie di tutti i generi e da tutto il mondo. La rete di scambi di informazioni è così veloce ed efficiente che persino la notizia della morte del cane più longevo al mondo che si trova a 10000km di distanza giunge a noi. Le potenti multinazionali hanno inoltre creato piattaforme di streaming raggiungibili non solo tramite televisori con "smart tv" dove, collegandosi al proprio modem di casa, è possibile, pagando settimanalmente, mensilmente o annualmente, vedere serie tv e film da guardare comodamente sul divano o sul letto con una vasta gamma di scelta. Inoltre hanno permesso a queste piattaforme di streaming di arrivare fino ai nostri telefoni o tablet, permettendone una reperibilità più immediata. Insomma, non è mai stato così semplice riuscire a vedere qualsiasi cosa si voglia; basta solamente pagare un abbonamento, collegarsi ad internet e godersi una buona visione.

Ci sono anche altri campi contaminati dalla globalizzazione: il primo tra tutti rimane lo scambio di merci e quindi il mondo dei trasporti. Pensiamo che, fino a 100 anni fa, era praticamente impossibile prendere un aereo per fare una vacanza, per tornare dalla propria famiglia o per qualsiasi cosa si volesse fare; principalmente lo era a causa dei costi, ma si aggiungeva anche la questione dell'utilità. "Perché dovrei andare in una delle bellissime spiagge caraibiche 2 settimane quando ho altri problemi in testa?" direbbero i nostri antenati. Ebbene queste necessità, oserei chiamare, ci sono quasi

state inculcate in testa, tramite l'abbassamento dei costi di trasporti al pubblico ed un'ottima rete di collegamento tra una nazione e l'altra o una città e l'altra, e noi, esseri umani, per natura siamo attratti da una forza interna che ci porta per forze di cose a scegliere un piacere che si esaurisce immediatamente, "basta che il prezzo sia abbordabile" si dice.

Ora passiamo ai termini più tecnici, la globalizzazione è un processo complesso che coinvolge le interconnessioni e l'interdipendenza crescente delle economie, delle società e delle culture in tutto il mondo e questo fenomeno implica il libero scambio di beni, servizi, informazioni, e la libera circolazione di persone a livello internazionale. La globalizzazione è guidata da vari fattori, tra cui l'avanzamento tecnologico, le comunicazioni rapide, la liberalizzazione dei mercati e la diminuzione delle barriere commerciali. Questo processo ha portato a un aumento degli investimenti esteri, alla formazione di catene di approvvigionamenti globali e a una maggiore mobilità delle risorse umane. Mentre la globalizzazione ha favorito lo sviluppo economico e svariato accesso a beni e servizi, ha anche generato preoccupazioni riguardo alla disparità economica, di cui tenterò di far capire qui, all'erosione dell'identità culturali e agli impatti ambientali.

In questo contesto andremo a parlare anche dei paesi BRICS, che è l'acronimo delle iniziali dei paesi aderenti al gruppo: Brasile, che sta cercando di ottenere la migliore economia e quindi il controllo del sud America, La Russia per la rivalsea all'ex blocco dell'unione sovietica, l'India che è un paese emergente e pieno di giovani (età media 26 anni) che tende ad ampliarsi nel settore dello sviluppo e ricerca, la Cina che sta competendo in questo momento storico con la super potenza economica degli States e Il Sud Africa che il paese più avanzato del continente e dell'unione africana a livello economico. Questo gruppo però tenderà ad ampliarsi, con proposte già effettuate da altri paesi come l'Argentina (che ha già confermato il suo no), l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Etiopia, l'Egitto e l'Iran.

Cosa accomuna tutti questi paesi? La voglia di ottenere il monopolio del mondo contro l'occidente, quindi spostare l'ago della bilancia verso Sud-est (posizioni dei paesi aderenti e richiedenti del Brics) a livello economico. Il loro principale obiettivo è creare un nuovo sistema mondiale d'appoggio a livello economico, principalmente parliamo di riserve economiche mondiali. Uno dei tanti altri problema per questi paesi emergenti e in via di sviluppo è la moneta di scambio mondiale, ovvero il dollaro, perché la loro moneta in confronto ad esso è relativamente basso e in più il cambio valuta va a favore solo del dollaro; e fin dove vogliono spingersi?

De-dollarizzare il sistema economico mondiale, cambiando con un'altra valuta che vada a favore dei paesi del Brics, però sarà davvero questo il problema dell'economia globale e del blocco dello sviluppo di questi paesi?

CAPITOLO I

La crescita economica e il PIL

A partire dalla fine del conflitto mondiale, molte economie influenti, come gli Stati Uniti, il Giappone e alcuni paesi europei, hanno sperimentato periodi di crescita economica significativa, noti come “boom economici”. Questi hanno portato a sviluppi industriali, innovazioni tecnologiche e aumento del benessere. Negli ultimi decenni, la Cina è emersa come una potenza economica globale con una crescita rapida. Intanto, gli altri paesi del BRICS, come la Russia, che in passato durante la guerra fredda era una superpotenza militare ed economica, ma dovette affrontare sfide economiche difficili dopo la caduta dell'URSS nel 1991. Il Brasile, l'India e la Cina (già nominata in precedenza) hanno attraversato fasi di crescita economica, industrializzazione e sviluppo dopo la guerra, nonostante le prime due abbiano anche affrontato sfide economiche e sociali. Il Sudafrica, in termini di sviluppo e crescita economica, è stato influenzato dalle dinamiche dell'Apartheid fino agli anni '90. Dopo la fine della segregazione dell'Apartheid, il paese ha cercato di stabilizzare e diversificare la propria economia.

Ma andiamo a dare una risposta a che cosa sia questa “crescita economica” tanto voluta dalle nazioni e dai loro capi di stato?

La crescita economica si riferisce all'aumento a lungo termine della produzione di beni e servizi in un'economia. Questo incremento generalmente è misurato attraverso il prodotto interno lordo (PIL). Una crescita economica positiva indica che l'economia sta espandendosi, creando opportunità di lavoro, aumentando il reddito e migliorando il tenore di vita. La crescita economica può derivare da diversi fattori, tra cui aumento della produttività, sviluppo delle risorse e flussi commerciali internazionali. Ovviamente la crescita economica non fornisce dati sufficienti sulla distribuzione della ricchezza o sulla qualità della vita, in questo caso ricorriamo all'UNDP (programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) o all'indice di sviluppo umano (HDI) delle Nazioni Unite; pertanto, gli economisti spesso considerano anche altri indicatori sociali ed economici per ottenere una visione più completa della salute e del benessere dell'economia.

Come abbiamo visto prima per misurare generalmente la crescita economica, le nazioni fanno affidamento ai dati del Pil come unico metodo di misura per comprendere l'andamento dell'economia di un paese. Il Pil (Prodotto interno lordo) è una misura del valore totale di tutti i beni e servizi prodotti in un paese durante un determinato periodo di tempo. Perché il Pil può essere utile per la crescita economica?

Troviamo diversi modi:

- **Misurare la produzione economica:** Il PIL fornisce una stima del valore complessivo della produzione di beni e servizi consentendo di valutare l'attività economica di un paese.

- **Monitorare la crescita economica:** l'aumento del pil di un paese nel tempo è spesso interpretato come segno di crescita economica. Una crescita sostenuta può indicare prosperità e miglioramento delle condizioni di vita.
- **Confrontare le economie:** Il PIL consente il confronto delle dimensioni economiche tra diversi paesi. Questa comparazione è utile per analizzare le differenze nei livelli di sviluppo e benessere.
- **Orientare le politiche economiche:** i decisori politici utilizzano il PIL per sviluppare e valutare politiche economiche. L'obiettivo spesso è stimolare la crescita economica attraverso politiche che favoriscano investimenti, occupazione e sviluppo

Ritornando a parlare dei paesi Brics dobbiamo ricordare che questi paesi si sono fatti portatori di interessi economici e di una maggiore risonanza sul palcoscenico globale.

L'incremento delle riserve valutarie; come afferma Giasone Spada, professore e scrittore, in riferimento alla Cina, «possiamo vedere che negli ultimi tempi, la Cina, nonostante abbia debiti verso l'occidente per l'inesco senza precedenti di uno sviluppo esponenziale, con il PIL che cresceva annualmente a due cifre grazie agli investimenti esteri indotti dalla globalizzazione».

Possiamo individuare un incremento delle risorse valutative cinesi, hanno aumentato le loro riserve valutarie, ricordando che il lavoro prodotto dalla Cina verrà visto sempre di malocchio da parte dei paesi occidentali, *per il mancato rispetto dei diritti ai lavoratori sfruttati e sottopagati, e dall'utilizzo spropositato dei combustibili fossili contribuendo all'inquinamento del pianeta; le espansioni delle industrie nazionali e il potenziamento degli scambi intra-BRICS sono elementi che contribuiscono a una diversificazione del potere economico globale.*¹

¹ Giasone Spada, Brics nuova frontiera della geopolitica, 2023, pp 8-9

1.1 Il Pil come metrica limitata

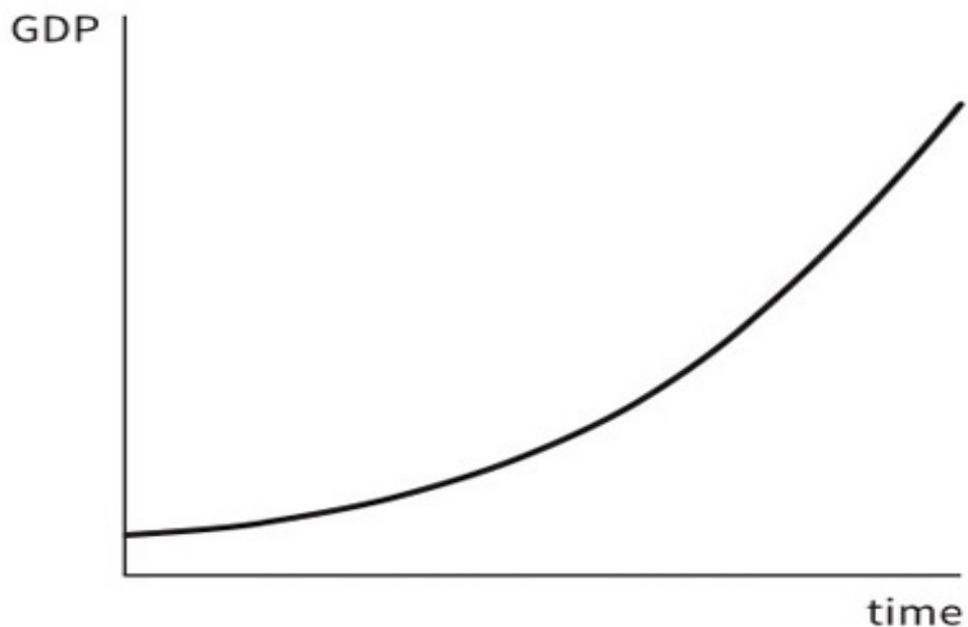
Come abbiamo ricordato prima, per misurare il benessere di un paese non ci basta solo visualizzare su una tabella con gli andamenti dei Pil nazionali, ma bensì si dovrebbe ad andare a leggere una serie di fattori in più per dimostrare che un paese sia minimamente soddisfatto sia economicamente che a livello di benessere. È per questo che si devono ricercare dati ulteriori grazie alle istituzioni interne che troviamo nel ONU come il programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano (UNDP) e l'indice di sviluppo umano (HDI) e molte altre che danno maggiore spazio al giudizio di benessere di un paese. Il minimum core content è un nuovo metro di giudizio questo perché la comunità internazionale ha bisogno di uno standard minimo che varia ovviamente da nazione a nazione. In questo caso si va a parlare di diritti sociali che devono essere soddisfatti nel lungo periodo; quindi, non solo il fattore economico fa il suo all'interno del paese, quindi il PIL, ma anche i diritti sociali che possono essere inderogabili (diritto alla salute per dirne uno), sono parte di un giudizio metrico per espletare al meglio le condizioni nazionali delle nazioni.

Il Pil presenta delle limitazioni come **metrica di benessere complessivo**, e andremo a riportarne alcune nei passi seguenti.

- Mancanza di Dettaglio sulla Distribuzione del Reddito: Il Pil non fornisce informazioni sulla distribuzione del reddito all'interno di una società. Quindi, una nazione potrebbe avere un alto Pil, ma se il reddito è distribuito in modo diseguale, ciò potrebbe influenzare negativamente il benessere della popolazione.
- Non misura il benessere soggettivo: in quanto il Pil non riflette il benessere soggettivo o la felicità delle persone. Una società potrebbe avere un elevato Pil, ma ciò non implica necessariamente che la popolazione si senta soddisfatta o felice.
- Ignora aspetti ambientali: Questo implica che il Pil non tiene conto dei costi ambientali associati alla produzione economica. Un aumento del pil potrebbe derivare da attività che danneggiano seriamente l'ambiente, senza riflettere gli effetti negativi sulla qualità della vita a lungo termine.
- Esclusione delle attività informali: Il Pil spesso sottovaluta le attività economiche informali che non sono registrate nei sistemi ufficiali. Questo può portare a una sottostima delle dimensioni effettive dell'economia.
- Mancanza di indicazioni sull'istruzione e salute: Il Pil non fornisce informazioni dirette sulla qualità della salute e dell'istruzione di un paese. Una nazione potrebbe avere un alto Pil, ma ciò non garantisce necessariamente un buon accesso ai servizi sanitari ed educativi.

Quindi, quando si valuta il benessere complessivo di una società, è importante considerare il Pil insieme ad altre metriche e indicatori che affrontano le sue limitazioni e forniscono una visione più completa e approfondita della situazione economica.

Altri esempi di metrica limitata li troviamo riportati dalle idee di Kate Raworth dove chiese a degli economisti di disegnare un grafico a lungo termine della crescita economica.



La curva esponenziale della crescita, rivisitata (fig 1)

Ne viene fuori che gli economisti disegnano il grafico ma dando due risposte contrastanti:

- *La linea può continuare a salire all'infinito finendo al di fuori della pagina stessa*
- *La linea può cominciare ad appiattirsi per poi alla fine stabilizzarsi su un determinato livello*

Per gli economisti “mainstream” ⁽¹⁾, la prima opzione è scomoda mentre la seconda è irragionevole, secondo Raworth.

Il perché viene spiegato secondo dei punti di vista meramente fattuali perché secondo la prima opzione se la curva ha andamento esponenziale incontrollato, continuerà a salire secondo questa logica, all'infinito e rapidamente, in un esempio riportato dalla Dott.ssa Raworth afferma che *un tasso di crescita del 10% significa che qualcosa raddoppierà di dimensioni ogni sette anni. Un tasso di crescita del 3% sembra molto più modesto, ma porta comunque ad un raddoppio delle dimensioni ogni 23 anni. Se il Pil globale del 2015 era di circa 80000 miliardi di dollari e continuava a salire al tasso del 3% annuo implicava un valore triplicato del Pil nel 2020²*; mentre per la seconda opzione comporta un attenuamento della crescita e quindi la fine della crescita economica, proprio come affermava Adam Smith che ogni economia raggiungerà uno «stato stazionario» con il suo «ampio assortimento di ricchezze» essenzialmente determinate «dalla natura del suolo, del clima e il contesto».

Quindi si pensava già nel XVII secolo a come si sarebbe sviluppata la crescita, non sapendo però quando poter far “atterrare l’aereo” della crescita, e tutt’ora è così.

⁽¹⁾ Si intendono le persone che guardano all’economia senza avere uno studio di base

² Kate Raworth, *l’economia della ciambella sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, 2017, pp 252-253

1.2 Il mercato come base di crescita e sviluppo

Di mercato se ne parlava già nell'epoca delle popolazioni antiche, il significato più recente di mercato, e conseguentemente quello di sviluppo, si ottenne però solo con la rivoluzione industriale, intorno al XVIII secolo.

I nostri antenati probabilmente avevano già capito che più uno stato tiene efficientemente alto il livello di crescita economica e meglio questo stato sarà in grado di garantire diritti e bisogni primarie dei cittadini, anche se spesso quelli che si tentava di soddisfare erano bisogni personali del re o della popolazione borghese. Quest'ultima, composta principalmente da proprietari terrieri o grandi mercanti, era una classe ambiziosa e con grandi aspettative capace di sfruttare le potenzialità e le possibilità che quel periodo storico, caratterizzato da una forte crescita economica, era capace di dare.

Per mercato si intende quel luogo fisico o al meccanismo attraverso il quale compratori e venditori si incontrano per scambiare beni e servizi. Esso, inoltre, può essere classificato in diverse forme: nel mercato concorrenziale, esistono molteplici venditori e compratori che operano senza restrizioni significative e dove le varie aziende competono tra di loro, nel mercato di monopolio dove vi è una situazione in cui un singolo venditore controlla l'intero mercato di un determinato bene o servizio, e il mercato di oligopolio che è caratterizzato dalla presenza di pochi grandi produttori o venditori che dominano l'industria e influenzano il mercato.

Con queste terminologie di mercato si vanno ad intersecare con le teorie economiche esistenti che vanno a sostenere il funzionamento dei mercati. Il primo economista a teorizzare la crescita economica fu Adam Smith nel 1776. Smith dedicò la sua opera "An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations" all'analisi delle cause che stavano alla base della crescita economica delle nazioni, tra queste un posto determinante è occupato, nella sua riflessione, dalla divisione del lavoro, che consente di aumentare enormemente della produttività del lavoratore, e l'accumulazione di capitale, che è la condizione necessaria per il decollo industriale del sistema economico.

Durante il XIX secolo, con l'avvento della scuola classica economica, troviamo lo studio dell'evoluzione dei moderni sistemi capitalistici, con la ragione d'essere dell'economia come scienza della società, e si andava quindi ad indagare se i mercati e le teorie della crescita fossero influenzati dalle scelte dei singoli individui. L'interesse della Scuola Classica (Mill, Stuart; Marx) per lo sviluppo economico deriva dalla necessità di interpretare i grandi cambiamenti che la società e l'economia attraversano a seguito della rivoluzione industriale.

È bene tenere conto che i termini crescita economica e sviluppo economico non coincidono: la crescita economica si occupa principalmente di analizzare in maniera molto formalizzata alcuni aspetti quantitativi caratterizzanti la dinamica macroeconomica come il calcolo del Pil pro capite, mentre le caratteristiche dello sviluppo economico si spingono ben oltre, analizzando anche numerosi aspetti qualitativi che accompagnano l'aumento del benessere materiale, come i cambiamenti della struttura economica e quella sociale sottostante.

Per entrambi i termini troviamo delle teorie elaborate tra il XVIII e il XX secolo dagli studiosi del mercato che differiscono per il metodo d'indagine di uno e dell'altro e l'oggetto dello studio:

- Per la teoria della crescita, abbiamo un metodo di indagine il cui campo di gioco è l'analisi dei fattori che determinano l'incremento di ricchezza dei Paesi industrializzati, la quale si serve per lo più di schemi concettuali molto formalizzati,
- Per la teoria dello sviluppo, in cui il campo d'indagine sono le trasformazioni economiche, sociali e culturali che possono consentire ad una nazione povera di uscire dal circolo vizioso del sottosviluppo⁽²⁾

Coloro che influenzeranno i vari modelli di crescita si affermeranno nel secondo dopoguerra, con il modello keynesiano che sarà di ispirazione per i futuri economisti e scienziati in materia. Dopo un lungo periodo di declino, associato all'affermazione della teoria marginalista⁽³⁾, la rinascita della teoria della crescita si verifica solo con la rivoluzione keynesiana e l'emergere della moderna macroeconomia. La critica all'approccio neoclassico basato sulla legge di Say e la successiva creazione di nuove categorie interpretative, come la domanda effettiva⁽⁴⁾, costituiscono anche il punto di partenza della moderna teoria della crescita nelle economie industriali.

Intorno al 1870, l'economista britannico William Stanley Jevons introdusse la teoria economica paragonandola alla meccanica statica, affermando che le leggi degli scambi somigliavano a quelle dell'equilibrio di una leva. L'ingegnere ed economista Walras abbracciò questa visione, considerando la teoria pura dell'economia simile alla scienza fisico-matematiche sotto ogni aspetto. All'epoca questa teoria sembrava avanzata; il modello economico utilizzava linee incrociate per

⁽²⁾Indica una condizione in cui un paese o una regione presenta bassi livelli di sviluppo economico e sociale, caratterizzato spesso da basso reddito pro capite, scarsa infrastruttura, limitato accesso all'istruzione e alla sanità.

⁽³⁾Approccio economico che pone enfasi sul ruolo dei margini decisionali individuali nell'allocazione delle risorse. Si concentra sui margini di costo e beneficio nell'ottimizzazione delle decisioni.

⁽⁴⁾La legge di Say, economista francese, afferma che l'offerta crea la stessa domanda. Sostiene che la produzione di beni e servizi genera reddito sufficiente per acquistare ciò che è stato prodotto, creando un equilibrio di mercato.

rappresentare la domanda e l'offerta, con il punto di incrocio chiamato punto di equilibrio di mercato.

Tuttavia, per conciliare le leggi di Newton con quelle di mercato, furono necessarie alcune approssimazioni sul funzionamento del mercato e del comportamento umano. La teoria si basava sull'assunzione che, per ogni combinazione di preferenze dei consumatori, ci fosse un unico prezzo di mercato che soddisfacesse sia il venditore che l'acquirente. In altre parole, ogni mercato doveva avere un solo punto di equilibrio stabile, e affinché questo persistesse, compratori e venditori dovevano essere privi di potere contrattuale.

Da qui andarono pian piano a segnare i vari modelli di crescita sempre e solo su una base di calcolo senza margini di errori. Nel 1870 Marshall tracciò la versione definitiva del diagramma paragonando l'incrocio delle linee ad una forbice per capire come vengono stabiliti i prezzi di mercato. Affermava che i prezzi di mercato non è stabilito né dai soli costi né dalla sola utilità del compratore, ma esattamente da una corrispondenza di costi e utilità.

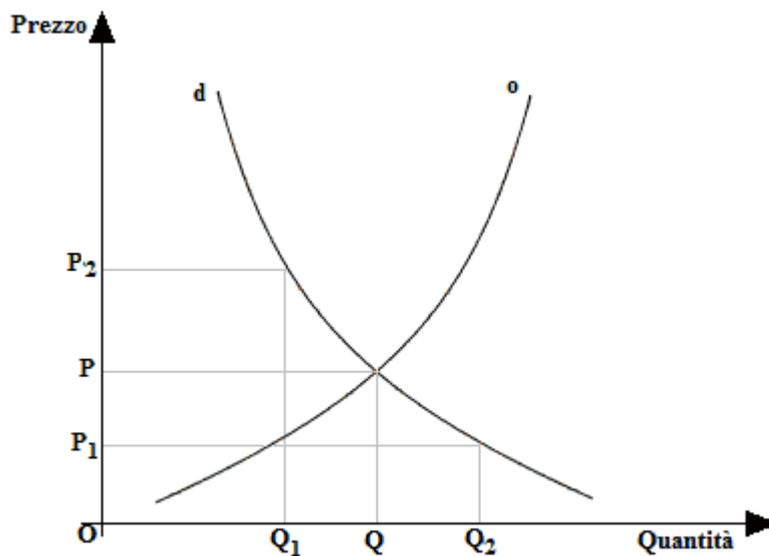


Grafico di offerta e domanda, il punto di equilibrio di mercato è dato dal prezzo dell'offerta e quello della domanda (fig 1.1)

A pochi anni dalla scoperta Keynesiana, Harrod⁽⁵⁾ presenterò un modello di crescita rivolto esclusivamente al lungo periodo.

Il modello di crescita di Harrod-Domar, sviluppato indipendentemente negli anni '30 e '40 del XX secolo da Roy Harrod e Evsey Domar, è uno dei primi tentativi teorici di affrontare la dinamica della crescita economica concentrando l'attenzione sul ruolo degli investimenti e del risparmio. Mentre il modello di Solow, che emerse successivamente, si concentra sulla crescita di lungo periodo sotto condizioni di stato stazionario e include la variabile del progresso tecnologico, il modello di Harrod-Domar affronta la crescita economico sotto l'angolazione della domanda effettiva e delle capacità produttive.

Il modello di Harrod-Domar si basa su alcune ipotesi chiave riguardanti la produzione e l'accumulazione di capitale. Prima fra tutte, il modello assume che ci sia un rapporto diretto tra l'output totale di un'economia e la quantità di capitale accumulato. La funzione di produzione è quindi espressa come:

$$Y=K/v$$

dove Y è l'output, K è il capitale, e v è il "rapporto capitale-prodotto" (capital-output ratio), che indica la quantità di capitale necessaria per produrre un'unità di output. Un valore basso di v significa che l'economia è molto efficiente nell'utilizzo del capitale.

Un'altra componente cruciale del modello è l'equazione degli investimenti, che vengono considerati come la forza motrice della crescita:

$$I=sY$$

dove I rappresenta gli investimenti e s è il tasso di risparmio, cioè la parte di reddito non consumata ma invece destinata agli investimenti. In questo contesto, si assume che tutto il risparmio venga investito.

Il modello di Harrod-Domar introduce il concetto di "crescita equilibrata" in cui l'economia cresce a un tasso costante che permette di mantenere pieno impiego senza inflazione. Il tasso di crescita equilibrato (g) è dato da:

$$g=s/v$$

Questa equazione suggerisce che la crescita economica può essere aumentata attraverso un aumento del tasso di risparmio (s) o una riduzione del rapporto capitale-prodotto (v). Tuttavia, il modello mette anche in luce l'"instabilità fondamentale" dell'economia capitalista: se

⁽⁵⁾ Economista britannico del 1900, ha contribuito alla teoria della crescita a lungo termine e a tematiche come il ciclo economico.

l'economia cresce a un tasso diverso da quello equilibrato, possono emergere squilibri che portano a cicli di boom e recessioni.

Il modello di Harrod-Domar ha avuto un impatto duraturo sulla teoria economica, influenzando direttamente lo sviluppo di altri modelli di crescita, inclusi quelli di crescita endogena. Ha anche fornito una base teorica per l'importanza degli investimenti pubblici in contesti di sviluppo economico, specialmente nei paesi in via di sviluppo, dove il capitale può essere particolarmente efficace nello stimolare la crescita economica.

Con il seguirsi degli anni avremmo una seconda fase dei modelli di crescita che è caratterizzata dalla presenza dell'economista Solow⁽⁶⁾ e dal suo modello.

Questo modello è basato sulla produzione di beni attraverso l'uso di capitale e lavoro, e assume rendimenti di scala costanti e diminuzione dei rendimenti marginali sia del capitale che del lavoro.

Il cuore del modello di Solow è l'equazione della produzione, dove il prodotto totale (Y) è una funzione del capitale (K) e del lavoro (L), spesso espressa attraverso una funzione di produzione Cobb-Douglas:

$$Y=K^{\alpha}(AL)^{1-\alpha}$$

dove A rappresenta la tecnologia o l'efficienza produttiva e α è l'elasticità del capitale, che misura la quota del reddito attribuibile al capitale.

Il modello di Solow considera anche l'accumulazione del capitale, dove il tasso di investimento (sY) è una frazione del reddito totale che viene reinvestita anziché consumata. L'equazione del capitale è:

$$K'=sY-\delta K$$

dove δ rappresenta il tasso di deprezzamento del capitale. Questa equazione mostra che il cambiamento nel capitale è dato dagli investimenti meno la perdita di capitale dovuta al deprezzamento.

Il concetto di stato stazionario è centrale nel modello di Solow.

Uno stato stazionario si verifica quando il capitale per lavoratore $k=K/L$ non cambia nel tempo, il che significa che l'economia ha raggiunto un equilibrio dinamico dove gli investimenti compensano esattamente il deprezzamento e l'aumento della forza lavoro. In condizioni di stato stazionario, la crescita economica pro-capite può essere mantenuta solo attraverso il progresso tecnologico, indicando che l'accumulazione di capitale da sola non può portare a una crescita illimitata.

⁽⁶⁾ economista statunitense, vincitore del premio Nobel nel 1987 per l'economia, ha fornito importanti strumenti analitici per studiare le dinamiche dell'accumulo di capitale, la produttività e i cambiamenti tecnologici nel contesto della crescita economica.

Il modello di Solow dimostra l'importanza della tecnologia e del risparmio come motori della crescita economica. Tuttavia, è stato criticato per la sua assunzione di tecnologia esogena, cioè che il tasso di progresso tecnologico è dato e indipendente dalle decisioni economiche interne. Inoltre, il modello non considera gli effetti delle politiche governative o delle condizioni di mercato variabili, né considera fattori come il capitale umano o le economie di scala crescenti.

A differenza del modello di Solow, i modelli di crescita endogena cercano di spiegare il tasso di crescita di un'economia in termini di fattori interni al modello economico stesso, come il capitale umano, l'innovazione e le politiche governative. In questi modelli, il progresso tecnologico è spesso visto come il risultato degli investimenti in ricerca e sviluppo, e la crescita economica può teoricamente continuare indefinitamente se le condizioni giuste sono soddisfatte.

La distinzione principale tra crescita esogena e endogena è che nella crescita esogena, come nel modello di Solow, i fattori che guidano la crescita (come la tecnologia) sono esterni al modello e non sono influenzati dalle dinamiche economiche. In contrasto, nei modelli di crescita endogena, tali fattori sono spiegati all'interno del modello stesso e possono essere influenzati da decisioni economiche e politiche.

Attraverso queste teorie si spiega in breve come funziona e come effettivamente dovrebbe essere secondo studi economici-matematici il modello della crescita, tralasciando lo sviluppo sociale, il quale non portano sempre a risultati precisi e sicuri delle economie e dello sviluppo di un paese. Si tenta quindi di ricercare se questi modelli approssimativamente coinvolgono le economie allo sviluppo del paese, se le teorie sono corrette e se ciò incide sulle nazioni in maniera minimamente giusta.

CAPITOLO II

I Paesi BRICS

Nel panorama internazionale contemporaneo, l'acronimo BRICS ha assunto una rilevanza che va ben oltre la mera designazione di un gruppo di cinque economie emergenti. Essenzialmente, rappresenta una coalizione determinata a sfidare l'egemonia politica ed economica occidentale.

Le nazioni che compongono questo gruppo - Brasile, Russia, Sudafrica, Cina e India - non soltanto manifestano un rapido sviluppo economico, ma aspirano anche a rivestire un ruolo più incisivo sulla scena globale. Tuttavia, è fondamentale precisare che l'attributo "anti-occidentale", che questa coalizione ha preso, può risultare fuorviante. Infatti, non si tratta necessariamente di un'ostilità diretta nei confronti dell'Occidente, almeno non per tutte le nazioni che compongono il BRICS. Per alcuni paesi come Russia e Cina, tale atteggiamento potrebbe essere presente, ma per il gruppo nel suo complesso, rappresenta piuttosto un tentativo di bilanciare il potere globale, offrendo alternative ai modelli occidentali di governance, economia e diplomazia che attualmente dominano la scena internazionale. L'emergere del BRICS come blocco geopolitico è strettamente connesso all'evoluzione post-Guerra Fredda.

Con il tramonto dell'Unione Sovietica e l'affermarsi degli Stati Uniti come unica superpotenza mondiale, è emersa la necessità di nuovi centri di potere in grado di bilanciare questa predominanza unipolare. In particolare, nazioni come la Russia e la Cina hanno avvertito il peso dell'egemonia statunitense e dell'Unione Europea come un'ingerenza nei loro affari interni e una limitazione alla loro autonomia d'azione. Sentivano come un'ombra costante la presenza preponderante dell'Occidente, che spesso ostacolava la loro libertà di manovra.

Il fenomeno dei BRICS ha sfruttato la loro rapida crescita economica come mezzo per affermarsi con maggiore rilevanza sulla scena mondiale. L'accumulo di riserve valutarie, lo sviluppo delle industrie nazionali e l'incremento degli scambi commerciali intra-BRICS hanno contribuito a diversificare il panorama del potere economico globale. Tuttavia, nonostante questi progressi, persistono profonde differenze culturali e storiche tra i membri del gruppo, mancando di quella coesione che caratterizza l'Occidente con le sue radici comuni. La mancanza di una lingua condivisa, come l'inglese, ha impedito un'integrazione simile a quella degli Stati occidentali. Nonostante ciò, i BRICS spesso condividono posizioni di critica nei confronti dell'Occidente su questioni come la sovranità nazionale, l'interventismo e il diritto internazionale, mostrando un fronte unito su tematiche di interesse comune. Questi paesi emergenti, rappresentativi di diverse regioni del mondo, si sono dunque riuniti per creare una coalizione che aspira a consolidare la loro influenza globale. Ma dovremmo parlare di come si è andata a formare questa coalizione tra questi diversi paesi prima di tutto.

Nel 2001 l'economista inglese Jim O'Neil conia il termine BRIC, tramite il suo rapporto alla Goldman Sachs, dove afferma che questo evento è sotto gli occhi di tutti e gli viene dato un acronimo, appunto BRIC, parlando delle nazioni emergenti nel panorama internazionale (Brasile, Russia, India e Cina). La motivazione di questa evidenza era la loro crescita economica rapida e sostenuta, la numerosa popolazione giovanile, e le loro grandi risorse naturali. O'Neil pensava che questi paesi avrebbero guidato la crescita economica globale del XXI secolo. Prima di capire come questi paesi possano arrivare ad un controllo mondiale economico ipotetico dovremmo prima sapere la storia dei BRICS e dei determinati paesi coalizzati in questo sistema internazionale per confrontarsi all'occidente.

2.1 La Storia dei paesi brics: una sfida all'occidente

Come abbiamo già visto prima, l'economista O'neil fu il primo a coniare il termine BRICS e quasi aveva predetto la loro alleanza, allorché, il 16 giugno del 2009 si ottenne il primo summit a Yekaterinburg (Russia) per la formalizzazione del progetto del gruppo come entità politica economica. Inizialmente il nome era BRIC perché i paesi aderenti erano solo quattro, poi nel 2010 venne annesso anche il Sudafrica e diventa BRICS.

La formazione di questo gruppo fu una tappa fondamentale per la comprensione della moderna geopolitica internazionale.

L'acronimo "BRICS" in inglese significa mattoni e la coincidenza tra acronimo e sostantivo fa pensare alla costruzione di un nuovo fabbricato, una nuova pietra per diversificare il mondo, come se si stesse creando un nuovo edificio planetario pronto ad essere mostrato al mondo, un po' come la Statua della Libertà.

Inizialmente non sono nati come alleanza politica, ma col tempo hanno iniziato a riconoscere l'importanza di collaborare su una serie di temi, che vanno dall'economia, passando per la sicurezza internazionale, arrivando al gradino più importante del momento: la politica estera. Quindi i paesi si sono ritrovati ad unirsi per creare un blocco globale che aspira a consolidare la loro influenza globale, ma perché si sono ritrovati a collaborare?

Un aspetto cruciale era l'impetuoso sviluppo economico che stavano sperimentando al momento della loro creazione.

Avevano piena consapevolezza del loro potenziale per emergere come figure di spicco nell'arena economica globale. La Cina, per esempio, era immersa in una crescita economica straordinaria, rapidamente ergendosi a potenza economica di prima categoria. Similmente, l'India stava emergendo come una potenza economica di rilievo nel continente asiatico, mentre il Brasile intravedeva opportunità per ampliare il proprio commercio e investimenti. La Russia, abbondante di risorse naturali, presentava un notevole potenziale per assumere un ruolo di rilievo nel settore energetico. Pur essendo più piccolo in termini di dimensioni ed economia, il Sudafrica rivestiva un ruolo significativo nel contesto africano, cercando di sfruttare tale posizione di leadership. Un ulteriore stimolo condiviso riguardava la riforma delle istituzioni globali. Tutti i membri dei BRICS aspiravano a conseguire una maggiore rappresentanza e influenza all'interno delle istituzioni finanziarie internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale. Era la loro convinzione che tali istituzioni dovessero subire una ristrutturazione per rispecchiare in modo più accurato la realtà economica del XXI secolo. La spinta alla riforma era alimentata dalla percezione che le decisioni prese all'interno di tali istituzioni fossero spesso influenzate dalle economie avanzate occidentali. In aggiunta, la diversificazione delle relazioni internazionali rappresentava un altro obiettivo primario.

Prima di aderire ai BRICS, molti di questi paesi erano strettamente allineati e dipendenti dalle economie occidentali. L'adesione al BRICS offriva

l'opportunità di ampliare le relazioni internazionali e ridurre la dipendenza da una singola regione, strategia volta a mitigare i rischi economici e politici. Infine, il BRICS costituiva un'opportunità per contrastare l'unilateralismo occidentale. Molti dei suoi membri consideravano l'ingresso nel gruppo come una risposta al dominio occidentale nelle questioni globali, desiderando svolgere un ruolo più incisivo nella definizione dell'agenda globale e sfidare l'approccio unilaterale delle superpotenze occidentali. La collaborazione tra questi paesi potrebbe garantire una voce collettiva più influente nelle organizzazioni internazionali e nei negoziati.

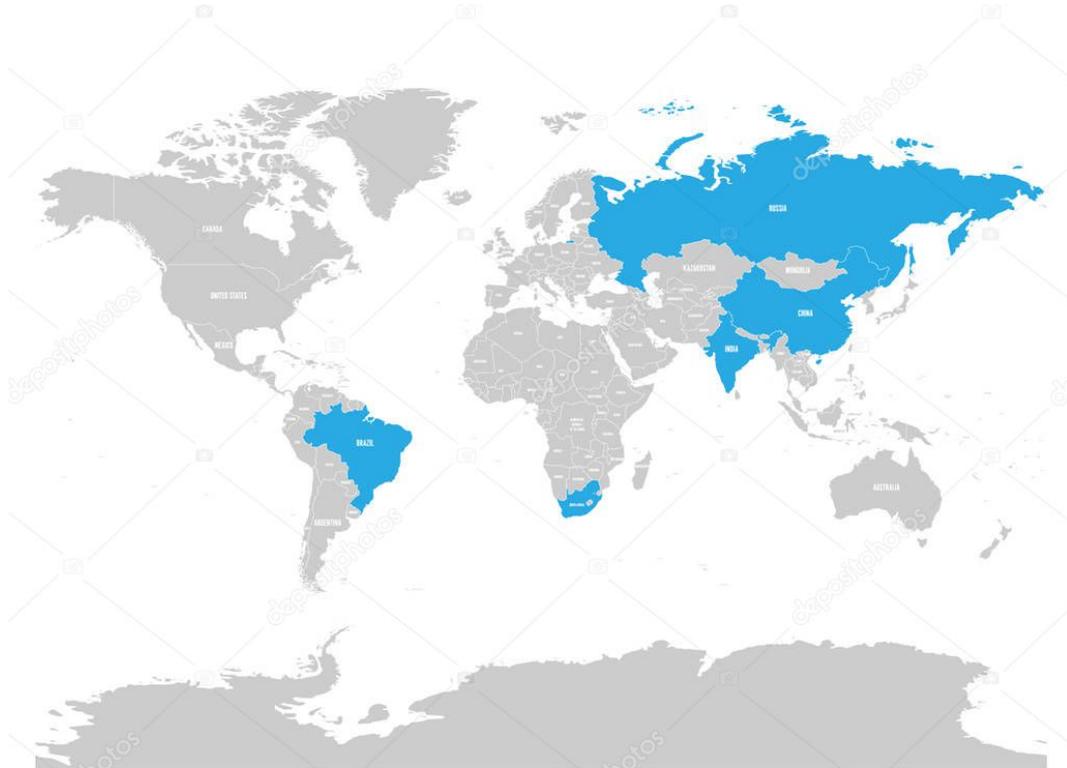


fig. 2 I paesi BRICS fondatori evidenziati

I vari paesi poi hanno avuto delle motivazioni comuni, ma soprattutto avevano delle ragioni singolari per aderire, che andremo ad analizzare seguentemente.

Il consolidamento del punto di vista politico nei paesi BRICS ha seguito un percorso complesso e variegato, riflettendo tanto le singole storie nazionali quanto le dinamiche globali che hanno caratterizzato l'ordine mondiale nel XXI secolo. L'evoluzione di tale punto di vista non può essere compresa senza esaminare le interazioni interne ed esterne di queste nazioni, oltre che le loro risposte alle sfide politiche, economiche e sociali globali.

Originariamente, i BRICS erano una costruzione economica più che politica, ma con il passare del tempo, la dimensione politica ha acquisito sempre più rilievo. Inizialmente, come già è stato detto, il termine BRIC (prima dell'ingresso del Sudafrica nel 2010) era un acronimo creato da economisti

per raggruppare Brasile, Russia, India e Cina come economie emergenti con prospettive di crescita simili. Questa categorizzazione ha facilitato non solo una cooperazione economica, ma ha anche posto le basi per un'integrazione politica più profonda. La prima riunione formale dei BRICS nel 2009 ha segnato un passaggio decisivo dal dialogo economico alla collaborazione politica. I summit annuali che hanno seguito hanno permesso ai membri di coordinare le loro politiche su questioni globali, come il cambiamento climatico, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e la sicurezza. Questo ha contribuito a creare un fronte unito che cerca di riequilibrare le forze in un sistema internazionale tradizionalmente dominato dalle potenze occidentali, sostenendo una visione del mondo più multipolare. Di conseguenza, il punto di vista politico dei paesi BRICS si è consolidato attraverso la cooperazione incrementale e la risposta collettiva a sfide globali, sebbene le divergenze interne e le sfide individuali rimangano elementi cruciali da navigare.

“L'essere ogni membro dei BRICS un attore influente nella propria regione, amplifica l'impatto del gruppo a livello globale: la Cina è un attore dominante in Asia, il Brasile detiene una forte influenza in Sud America, la Russia, in quanto ex-URSS, mantiene le credenziali dell'impero sovietico, l'India è addirittura un continente e il Sudafrica lo rappresenta, un continente”. Così afferma Giasone Spada, come per farci capire l'impatto e l'importanza che questi paesi possono prendere all'interno del mondo globale, rappresentano la potenza effettiva della maggior parte dei continenti, influenzando più del 30% della popolazione mondiale e rendendole così delle superpotenze di secondo grado, rispetto agli States.

La loro ascesa segna un cambiamento significativo nel panorama geopolitico globale e si meritano un esame più approfondito per ogni paese. Analizzeremo gli aspetti politici, economici e sociologici dei 5 paesi principali e i loro passi durante la loro storia:

- **Cina:** La storia della Cina moderna è una narrazione complessa di trasformazioni rapide e profonde, che hanno visto il paese evolversi da una società prevalentemente agricola a una delle maggiori potenze economiche globali. Questo percorso è stato influenzato da una serie di eventi storici cruciali che hanno modellato il panorama politico, economico e sociologico del paese.

La proclamazione della Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao Zedong nel 1949 segna un punto di svolta decisivo nella storia cinese. Dopo decenni di conflitti interni e l'invasione giapponese, questa fondazione ha rappresentato l'inizio di un esperimento sociopolitico che avrebbe radicalmente trasformato il paese. Il governo comunista ha implementato riforme radicali come la riforma agraria, che ha redistribuito la terra dai latifondisti ai contadini, e la campagna di industrializzazione nota come il "Grande Balzo in Avanti". Tuttavia, queste politiche hanno spesso portato a disastri

economici e a gravi carestie, come quella del 1959-1961, che ha causato milioni di morti.

Un altro capitolo significativo nella storia politica e sociologica della Cina è la Rivoluzione Culturale (1966-1976), un movimento guidato da Mao per riaffermare il suo controllo sul Partito Comunista e per eliminare i rivali politici. Questo periodo di purga ideologica e di lotta di classe ha avuto effetti devastanti sulla società cinese, con un'imponente distruzione del patrimonio culturale e un profondo impatto sulla vita di milioni di persone, spesso spinte alla persecuzione e alla morte.

Dopo la morte di Mao nel 1976 e il conseguente declino della sua influenza ideologica, Deng Xiaoping emerge come figura dominante nella politica cinese. Con lui, la Cina intraprende un percorso di riforme economiche focalizzate sull'apertura e sulla modernizzazione. Il programma di riforme di Deng, iniziato alla fine degli anni '70, ha enfatizzato la necessità di incorporare elementi dell'economia di mercato nell'ambito di un sistema ancora rigidamente controllato dal Partito Comunista. Le zone economiche speciali (ZES), come Shenzhen, sono state create per attrarre investimenti esteri e tecnologia, catalizzando la trasformazione della Cina in una fabbrica globale.

Il boom economico che ne è seguito ha trasformato la Cina in una delle economie più grandi e a più rapida crescita del mondo. Tuttavia, questo sviluppo ha portato con sé nuove sfide sociologiche, tra cui l'urbanizzazione massiva, il divario crescente tra ricchi e poveri, e problemi ambientali su vasta scala. La migrazione interna, con milioni di persone che si spostano dalle aree rurali alle città, ha sollevato questioni legate al diritto abitativo, all'accesso ai servizi e alla disuguaglianza.

L'ascesa al potere di Xi Jinping nel 2012 ha segnato una nuova fase di consolidamento del potere politico e di riaffermazione del ruolo centrale del Partito Comunista. Xi ha promosso politiche per rafforzare ulteriormente il controllo statale sull'economia e ha lanciato una vasta campagna anti-corruzione, che è stata vista sia come un tentativo di purificare il partito sia come uno strumento per eliminare i rivali politici. Inoltre, sotto la sua guida, la Cina ha intensificato il suo impegno sul palcoscenico internazionale, promuovendo iniziative come la Belt and Road Initiative, che mira a espandere l'influenza economica e politica cinese in Asia e oltre.

Ogni fase della sua storia recente non solo ha plasmato la nazione internamente ma ha anche avuto un impatto significativo sulle sue relazioni internazionali e sul suo ruolo nell'economia globale. Questi sviluppi continueranno a influenzare la traiettoria futura del paese in un mondo sempre più interconnesso e dipendente dalla sua stabilità e prosperità.

- **Russia:** La Russia, con la sua storia complessa e le sue dimensioni continentali, ha giocato un ruolo cruciale nello sviluppo politico, economico e sociologico non solo della regione eurasiatica, ma dell'intero sistema mondiale. Il percorso del paese è stato segnato da significative trasformazioni che hanno influenzato la sua struttura interna e le sue relazioni esterne.

L'Impero Russo, prima della rivoluzione del 1917, era una delle più grandi monarchie assolute del mondo. La gestione autocratica dello Zar, combinata con una vasta disparità sociale e economica, ha creato le condizioni per il malcontento popolare che ha culminato nelle rivoluzioni del 1905 e del 1917. La Rivoluzione d'Ottobre, guidata da Lenin e dai Bolscevichi, non solo ha rovesciato l'ordine zarista ma ha anche instaurato il primo governo comunista del mondo, segnando una svolta radicale nella storia mondiale. Le politiche di nazionalizzazione e collettivizzazione forzata hanno ridefinito l'economia russa, ma anche causato gravi sofferenze, come la carestia e la repressione di massa.

Sotto Stalin, la Russia (allora parte dell'URSS) ha subito un'industrializzazione forzata e rapida, mirata a trasformare il paese in una potenza industriale capace di competere con le nazioni occidentali. Questo periodo ha visto anche la Grande Purga, che ha eliminato presunti oppositori politici e ha consolidato il culto della personalità di Stalin.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'URSS ha giocato un ruolo determinante nella sconfitta della Germania nazista, un evento che ha elevato la sua posizione a superpotenza mondiale, ma a un costo umano e materiale devastante.

Il dopoguerra ha segnato l'inizio della Guerra Fredda, durante la quale l'URSS e gli Stati Uniti hanno combattuto per l'influenza globale, portando a conflitti come la crisi dei missili di Cuba e la guerra in Vietnam. Politicamente, l'era post-Stalin vide un certo allentamento della repressione interna e un aumento del benessere economico, ma la rigidità del sistema politico rimase un problema endemico. Il controllo centralizzato sull'economia iniziò a mostrare segni di inefficacia, portando a stagnazione e difficoltà economiche crescenti negli anni '70 e '80.

L'arrivo di Michail Gorbačëv al potere nel 1985 con le sue politiche di glasnost (trasparenza) e perestroika (ristrutturazione) ha cercato di rivitalizzare l'URSS, ma ha anche accelerato il suo collasso. La maggiore apertura politica ha scatenato movimenti nazionalisti e separatisti nelle repubbliche sovietiche, e la mancanza di riforme economiche efficaci ha peggiorato la crisi economica. Il 1991 ha segnato il disfacimento formale dell'URSS, dando vita alla Federazione Russa.

Negli anni '90, sotto la presidenza di Boris Eltsin, la Russia ha sperimentato radicali riforme economiche di mercato e una significativa turbolenza politica. La transizione dall'economia pianificata a quella di mercato è stata dolorosa, con una grande

disuguaglianza economica e un aumento della criminalità organizzata. L'ascesa di Vladimir Putin all'inizio del 2000 ha segnato una nuova era di stabilizzazione politica e re-centralizzazione del potere. Putin ha cercato di ripristinare l'influenza della Russia sulla scena mondiale e di consolidare il controllo interno, spesso a spese della libertà politica e dell'opposizione.

Le tensioni tra il suo passato sovietico e le aspirazioni moderne verso un'economia globale e una società più aperta. La stratificazione sociale è aumentata, con una netta divisione tra una piccola élite ricca e vaste aree della popolazione che continuano a lottare con la povertà e la limitata mobilità sociale. Nonostante una crescita economica significativa nei primi anni 2000, grazie all'aumento dei prezzi dell'energia e alla forte dipendenza dell'economia russa dalle esportazioni di risorse naturali, la Russia affronta ancora grandi sfide economiche, tra cui la necessità di diversificare la sua economia oltre il settore energetico.

La politica interna russa è dominata da un forte nazionalismo, che è stato utilizzato efficacemente dal governo per consolidare il supporto interno, nonostante una crescente disillusione di alcuni settori della popolazione nei confronti della corruzione e della limitata espressione politica. Questo nazionalismo si manifesta anche nella politica estera, come si è visto in azioni come l'annessione della Crimea nel 2014, che, pur aumentando la popolarità di Putin in patria, ha anche portato a sanzioni internazionali che hanno ulteriormente isolato economicamente la Russia.

Sul piano sociologico, la Russia contemporanea è una società in cui i media statali giocano un ruolo cruciale nel modellare l'opinione pubblica e nel sostenere l'agenda del governo. La restrizione delle libertà civili e la repressione delle voci dissidenti hanno sollevato preoccupazioni a livello internazionale riguardo agli standard dei diritti umani e alla qualità della democrazia nel paese.

La tecnologia e la globalizzazione hanno offerto alla Russia nuove opportunità e sfide. L'espansione di internet ha permesso una maggiore diffusione delle informazioni, anche se il governo ha implementato rigide misure per controllare e monitorare l'uso del web. Economicamente, la Russia si è sforzata di capitalizzare il suo expertise in settori come la tecnologia e l'energia nucleare per mantenere la sua rilevanza sul mercato globale.

la storia della Russia è una testimonianza del potere della trasformazione politica, delle sfide economiche persistenti e delle complesse dinamiche sociologiche che continuano a definire la sua traiettoria nel XXI secolo. Come uno degli attori più influenti sul palcoscenico mondiale, la Russia continuerà inevitabilmente a plasmare ed essere plasmata dalle correnti globali di cambiamento politico, economico e sociale.

- **Brasile:** è uno dei paesi più vasti e popolosi del Sud America, presenta una storia ricca e complessa che ha visto alternarsi periodi di rapido sviluppo economico e turbolenze politiche. La sua evoluzione è strettamente legata alle dinamiche sociali che hanno plasmato l'identità nazionale e influenzato il suo ruolo sul palcoscenico globale.

Nel 1822, il Brasile ottenne l'indipendenza dal Portogallo e si trasformò in un impero sotto la guida di Pedro I e successivamente di suo figlio, Pedro II. Questo periodo imperiale vide l'espansione territoriale e lo sviluppo economico, principalmente attraverso la monocultura del caffè, ma fu anche segnato da tensioni interne e conflitti regionali. La proclamazione della Repubblica nel 1889 non solo pose fine alla monarchia, ma inaugurò anche un'era di instabilità politica, con frequenti cambi di governo. Durante questo periodo, il Brasile iniziò a industrializzarsi e ad urbanizzarsi, modificando così la sua struttura sociale ed economica.

Getúlio Vargas, che salì al potere nel 1930, fu una figura chiave nella storia brasiliana, promuovendo profonde riforme economiche e sociali. Durante il suo governo, il Brasile sperimentò una significativa industrializzazione e modernizzazione. Vargas implementò politiche stataliste, fondò grandi imprese pubbliche nei settori chiave dell'economia e promosse la legislazione lavoristica, che offriva nuove protezioni ai lavoratori urbani, contribuendo a formare una classe media emergente.

Il colpo di stato militare del 1964 inaugurò un periodo buio per il Brasile, caratterizzato dalla repressione politica e dalla limitazione delle libertà civili. Nonostante l'adozione di una politica economica che favorì alti tassi di crescita (il "miracolo brasiliano"), le disuguaglianze sociali si acuirono, e la crescente insoddisfazione popolare culminò in movimenti di opposizione che chiedevano il ritorno alla democrazia. La fine del regime militare nel 1985 e l'adozione di una nuova costituzione nel 1988 segnarono l'inizio di una nuova fase di consolidamento democratico. Gli anni successivi furono tuttavia segnati da instabilità economica, con inflazione galoppante e crisi fiscali che minarono la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Con l'elezione di Luiz Inácio Lula da Silva nel 2002, il Brasile intraprese una serie di riforme volte a ridurre la povertà e le disuguaglianze sociali. I programmi come "Bolsa Família" e "Fome Zero" hanno migliorato le condizioni di vita di milioni di brasiliani e hanno contribuito a ridurre significativamente i tassi di povertà. Questo periodo ha anche visto il Brasile assumere un ruolo più attivo nelle questioni globali, posizionandosi come una voce leader tra i paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi anni, il Brasile ha affrontato nuove sfide, tra cui una profonda recessione economica, scandali di corruzione di vasta portata che hanno coinvolto aziende e politici di alto livello, e una polarizzazione politica crescente. Nonostante le turbolenze, il Brasile

ha mostrato una resilienza notevole e ha continuato a evolversi, cercando di sfruttare la sua enorme biodiversità e le risorse naturali per posizionarsi come leader nei settori emergenti come quello delle energie rinnovabili. Il paese è uno dei maggiori produttori mondiali di bioetanolo e ha investito significativamente in tecnologie per l'energia eolica e solare, sostenendo così lo sviluppo sostenibile e la creazione di nuove opportunità economiche. Nonostante questi progressi, il Brasile rimane uno dei paesi con le maggiori disuguaglianze al mondo. La distribuzione della ricchezza è estremamente sbilanciata, e le barriere socioeconomiche continuano a limitare la mobilità sociale per ampie fasce della popolazione. Le favelas, che sono quartieri marginalizzati spesso privi di servizi di base come acqua potabile e fognature, rimangono una realtà per milioni di brasiliani. Tuttavia, in queste comunità emergono anche storie di resilienza e innovazione sociale, con iniziative di grassroots che mirano a migliorare l'educazione e le condizioni di vita.

Sul fronte internazionale, il Brasile continua a giocare un ruolo chiave nei dibattiti globali, particolarmente in temi come il cambiamento climatico, la biodiversità e la sicurezza alimentare. Il paese è membro attivo di numerosi forum internazionali, tra cui il G20, e cerca di equilibrare le sue aspirazioni di potenza emergente con le necessità di affrontare questioni interne urgenti.

La sua storia di trasformazioni e sfide riflette le complessità di un paese che continua a lottare con le eredità del suo passato coloniale e autoritario mentre cerca di definire il suo posto in un mondo globalizzato. Le decisioni prese oggi, sia a livello nazionale che internazionale, saranno cruciali per determinare la traiettoria futura del Brasile, influenzando non solo il benessere dei suoi cittadini ma anche il suo ruolo come leader globale in questioni di importanza mondiale.

- **India:** L'India, con la sua vasta diversità culturale, religiosa e linguistica, rappresenta un unicum nel panorama mondiale. La sua storia, intrisa di tradizioni antiche e di un'evoluzione politica e sociale complessa, offre spunti significativi per comprendere lo sviluppo del paese nel campo politico, economico e sociologico. La seguente analisi esplora come questi elementi si sono intrecciati nel corso dei secoli, plasmando l'India contemporanea.

L'India precoloniale era una regione di regni potentemente organizzati con una ricca storia di commercio, cultura e scienza. Questo periodo fu segnato dall'ascesa e dalla caduta di grandi imperi come il Maurya e il Gupta, seguiti dai regni di Chola, Mughal e infine dai principati regionali che videro una floridezza artistica e architettonica. Tuttavia, l'arrivo dei britannici nel XVII secolo iniziò un periodo di dominazione coloniale che sarebbe durato fino al 1947. Il colonialismo britannico trasformò radicalmente la struttura economica e sociale dell'India. L'introduzione delle ferrovie, delle

leggi sull'imposta fondiaria e della burocrazia amministrativa cambiò irreversibilmente il paesaggio indiano, ma questo processo di modernizzazione fu anche accompagnato da sfruttamento e impoverimento, dato che le politiche britanniche tendevano a favorire l'esportazione di risorse verso la Gran Bretagna a scapito dell'economia locale. Il movimento per l'indipendenza indiana fu caratterizzato da una vasta gamma di strategie politiche, dalla non violenza di Mahatma Gandhi alle tattiche più radicali di Subhas Chandra Bose. La lotta culminò nell'indipendenza nel 1947, che tuttavia portò anche alla dolorosa e violenta partizione dell'India e del Pakistan. Il primo Primo Ministro dell'India indipendente, Jawaharlal Nehru, adottò una politica di sviluppo basata su un'economia pianificata. Il modello di Nehru mirava a trasformare l'India in una società industrializzata attraverso la creazione di imprese pubbliche e l'investimento in infrastrutture pesanti. Tuttavia, questi anni videro anche l'insorgere di sfide come la disoccupazione, una crescita demografica elevata e persistente povertà.

Il 1991 fu un anno cruciale per l'India con l'introduzione delle riforme liberalizzanti sotto la guida del Primo Ministro P.V. Narasimha Rao e del Ministro delle Finanze Manmohan Singh. Queste riforme, volte a ridurre il controllo dello stato sull'economia e ad incoraggiare gli investimenti stranieri, hanno segnato l'inizio di un periodo di rapido sviluppo economico. L'India iniziò a essere percepita come una potenza economica emergente, con significativi miglioramenti nei settori della tecnologia dell'informazione e della produzione.

Nonostante il successo economico, l'India contemporanea affronta molteplici sfide. Le tensioni religiose e caste continuano a dominare la società, e la politica è spesso polarizzata su basi etniche e religiose. L'ascesa del nazionalismo indù sotto la guida del Partito Bharatiya Janata (BJP) ha anche sollevato questioni relative ai diritti delle minoranze e alla libertà di espressione.

L'India rimane un paese di contrasti stridenti, dove l'innovazione tecnologica e l'ascesa delle classi medie coesistono con la disuguaglianza estrema e le divisioni sociali.

- **Sudafrica:** Il Sudafrica è una nazione affascinante e complessa, la cui storia è profondamente intrecciata con i temi del colonialismo, dell'apartheid e della lotta per la libertà e la giustizia. Esaminare la storia del Sudafrica permette di comprendere non solo il suo sviluppo politico, economico e sociologico, ma anche le sfide che continua a fronteggiare. La storia del Sudafrica è stata fortemente influenzata dal colonialismo. Già nel XVII secolo, i coloni olandesi, seguiti poi dagli inglesi, iniziarono a stabilirsi nella regione, sfruttando le risorse naturali del paese. L'estrazione di risorse come oro e diamanti ha portato a una rapida industrializzazione, ma anche a profonde disuguaglianze economiche. La dipendenza dal settore minerario ha determinato uno sviluppo economico disomogeneo, con una forte

concentrazione di ricchezza nelle mani di una minoranza bianca e una persistente povertà tra la maggioranza nera.

L'istituzione dell'apartheid nel 1948 ha segnato una svolta decisiva nella storia del Sudafrica. Questo sistema di segregazione razziale ha non solo cementato le disuguaglianze esistenti ma ha anche impedito alla maggioranza della popolazione di accedere a opportunità educative e professionali. Il controllo sulla vita sociale ed economica dei non-bianchi ha limitato il loro contributo allo sviluppo del paese, mantenendo un sistema elitario e ristretto.

La resistenza contro l'apartheid è stata guidata da figure come Nelson Mandela, Oliver Tambo e molti altri, culminata nella liberazione di Mandela nel 1990 e nella fine formale dell'apartheid nel 1994. Questo periodo ha segnato una ristrutturazione radicale del panorama politico sudafricano, con l'introduzione di un sistema democratico e il tentativo di riconciliazione nazionale attraverso la Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Questi eventi hanno non solo cambiato il governo, ma hanno anche stimolato una maggiore partecipazione politica e civica da parte di tutte le etnie del paese.

La fine dell'apartheid ha aperto il Sudafrica agli investimenti internazionali e ha migliorato le relazioni economiche globali. Tuttavia, la transizione ha portato anche sfide significative come la disoccupazione elevata, la criminalità e le persistenze delle disuguaglianze economiche. L'adozione di politiche come il Black Economic Empowerment ha cercato di redistribuire la ricchezza, ma i risultati sono stati misti, con critiche sia per la mancanza di efficacia che per l'instaurazione di nuove forme di elitismo.

Sociologicamente, il Sudafrica rimane uno dei paesi più diversi e complessi del mondo. La politica di "arcobaleno nazionale" ha cercato di promuovere una società multiculturale e inclusiva, ma le tensioni etniche e sociali persistono. Le questioni di identità, appartenenza e coesistenza rimangono centrali nel dibattito pubblico e nella vita quotidiana dei sudafricani.

Mentre il Sudafrica continua a navigare il suo percorso post-apartheid, le lezioni del passato rimangono cruciali per comprendere e affrontare le sfide future. Con una storia tanto ricca quanto complessa, il Sudafrica rimane un simbolo di resistenza e di possibilità di cambiamento.

La storia dei paesi BRICS rappresenta una narrazione complessa di crescita, sfide e trasformazioni significative. Queste nazioni, pur essendo

incredibilmente diverse in termini di cultura, struttura politica e traiettorie economiche, hanno trovato un terreno comune nella loro aspirazione a riequilibrare le dinamiche di potere globale, tradizionalmente dominate dall'Occidente.

L'ascesa dei BRICS è innanzitutto un riflesso delle loro notevoli capacità di crescita economica. Dall'inizio del nuovo millennio, queste economie emergenti hanno visto tassi di crescita che spesso superavano quelli delle economie avanzate. La Cina, ad esempio, è diventata la seconda economia mondiale, mentre l'India si posiziona tra le economie a più rapida crescita globale. La Russia, nonostante le sfide economiche e le sanzioni internazionali, rimane un gigante nel settore energetico. Il Brasile e il Sudafrica, pur affrontando periodi di recessione e problemi strutturali, hanno avuto momenti di splendore economico che hanno attirato l'attenzione globale.

A livello culturale e sociale, i BRICS offrono modelli alternativi di sviluppo che sfidano le narrative occidentali. La Cina e l'India, con le loro antiche civiltà, enfatizzano un approccio che valuta tanto la crescita quanto la sostenibilità e l'armonia sociale, anche se questo ideale non è sempre stato pienamente realizzato nelle pratiche. La Russia, con la sua storia di potenza imperiale e sovietica, propone un modello di assertività e indipendenza geopolitica. Il Brasile e il Sudafrica, dal canto loro, mettono in luce le questioni di diversità e inclusione, affrontando le sfide di società altamente stratificate.

Le politiche intraprese dai BRICS hanno spesso mirato a consolidare la loro indipendenza dall'influenza occidentale e a creare nuove strutture e alleanze internazionali. L'istituzione della New Development Bank, per esempio, è un chiaro tentativo di sfidare le istituzioni finanziarie dominate dall'Occidente come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Queste mosse riflettono non solo un desiderio di autonomia ma anche la volontà di promuovere un ordine mondiale più multipolare e equo.

La sfida all'Occidente non è solo economica e politica ma anche ideologica. I BRICS promuovono l'idea che non esista un unico percorso verso la modernizzazione e lo sviluppo e che le ricette occidentali non siano necessariamente applicabili o desiderabili per tutti i paesi. Questo messaggio ha trovato eco in molte parti del mondo in via di sviluppo, che vedono nei BRICS un esempio di come le nazioni possano asserire la propria sovranità e perseguire lo sviluppo in modi che rispecchiano le loro specificità culturali e storiche. Quindi, la storia dei BRICS rappresenta un capitolo fondamentale nella storia globale contemporanea. La loro ascesa ha segnato una significativa trasformazione delle dinamiche globali e continua a sfidare l'ordine mondiale esistente. Con tutte le loro sfide e contraddizioni, i BRICS dimostrano che il XXI secolo potrebbe essere meno unipolare e più diversificato in termini di leadership globale. Essi continuano a lottare per una rappresentazione più equa e per un mondo in cui diverse voci possano contribuire alla definizione delle regole del gioco internazionale, garantendo così che nessuna nazione o gruppo di nazioni possa imporre unilateralmente la propria volontà agli altri.

2.2 Le sfide interne del Brics: politiche, sfide ed opportunità

I paesi Brics, nonostante il loro peso economico e politico crescente a livello globale, stanno affrontando anche una serie di sfide interne che potrebbero ostacolare il loro sviluppo e impattare le loro aspirazioni internazionali. Esploreremo le sfide politiche, economiche e sociali interne a cui i BRICS sono confrontati, analizzando come queste possano trasformarsi in opportunità di crescita e consolidamento.

Loro si presentano con sistemi politici molto diversi, ma molti di essi condividono problematiche comuni come la corruzione, il nepotismo e l'inefficienza amministrativa. Ad esempio, secondo il Corruption Perceptions Index 2021 di Transparency International, paesi come la Russia e il Brasile sono percepiti come significativamente corrotti con punteggi rispettivamente di 29 e 38 su 100, dove 100 indica l'assenza di corruzione. Questi problemi di governance minano la fiducia delle imprese e degli investitori, rallentando il potenziale di crescita economica.

È presente anche una disparità regionale all'interno dei vari paesi aderenti alla coalizione, in paesi vasti come la Cina e l'India, le disparità regionali sono marcate. Mentre alcune regioni godono di una rapida industrializzazione e crescita economica, altre rimangono indietro, provocando tensioni sociali e sfide alla stabilità politica. In India, ad esempio, il PIL pro capite nelle regioni meridionali e occidentali supera spesso quello delle regioni settentrionali e orientali, evidenziando un divario significativo nello sviluppo.

L'inflazione rimane una sfida significativa, particolarmente in paesi come il Brasile e la Russia, dove le politiche macroeconomiche a volte hanno fallito nel contenere l'inflazione senza soffocare la crescita. Le misure di controllo dell'inflazione possono anche limitare la capacità di questi governi di stimolare l'economia attraverso la spesa pubblica. Anche l'urbanizzazione rapida ha messo sotto pressione le infrastrutture esistenti in molte città dei BRICS. In India e in Cina, le grandi città stanno affrontando gravi problemi di inquinamento, congestione del traffico e insufficienti servizi pubblici, che possono limitare la qualità della vita e la competitività economica.

“La sfida però che i Brics vogliono superare è il problema reale del multipolarismo e la sua concreta attuabilità come nuovo modello di riferimento nelle relazioni internazionali. Visto che negli ultimi decenni non c'è stato un multipolarismo, ma soltanto un'unica potenza mondiale che fa girare tutto intorno a sé”, dai semplici investimenti esteri alle decisioni politiche globali, soltanto un unico stato è riuscito a mantenere il “controllo” mondiale di tutto ciò, “stiamo parlando degli Stati Uniti D'America.

L'aspetto più complicato da capire consiste proprio nel capire fino a che punto il multipolarismo sia già divenuto il modus vivendi di un numero sia pur limitato di paesi o regioni del mondo e quando, invece, l'ordine multipolare verrà costituito a tutti gli effetti”³. La nozione di un ordine mondiale unipolare, che ha dominato il panorama internazionale dopo la

³ Eurasia, rivista di studi geopolitici, La costruzione dell'ordine multipolare di Daniele Perra

fine della Guerra Fredda, sembra aver incontrato il suo epilogo nel 2008, anno segnato dalla grave crisi economica globale e dall'incontro inaugurale dei paesi BRIC. Quest'ultimo evento, significativamente, ha delineato l'ambizione di questi paesi emergenti di iniziare un processo di distacco progressivo dalle economie occidentali e dall'egemonia del dollaro statunitense. Questo mutamento suggerisce un ripensamento delle strutture di potere globali, orientandosi verso una maggiore multipolarità.

Per analizzare adeguatamente la tesi della "fine dell'unipolarità", è essenziale chiarire i concetti di egemonia e di egemone. Parafrasando il pensatore italiano Antonio Gramsci, "l'egemonia può essere definita come la capacità dell'egemone di instaurare un consenso tra le classi subordinate, convincendole che l'ordine esistente sia frutto di una volontà collettiva piuttosto che di un'imposizione"⁴. Questa forma di dominio si distingue per il suo approccio non coercitivo, preferendo strumenti di consenso piuttosto che di forza aperta.

Traslando questi concetti nel contesto delle relazioni internazionali, l'egemonia si manifesta attraverso una gerarchia tra stati sovrani, stati a sovranità limitata e stati subordinati. In questo schema, la fedeltà verso l'egemone non deriva necessariamente da un genuino attaccamento, ma piuttosto da calcoli pragmatici di stati che riconoscono la propria posizione di debolezza relativa. In termini gramsciani, questi stati accettano la loro subalternità perché mancano della capacità di autodeterminazione e rappresentazione indipendente nella narrazione storica globale.

Questo approccio critico alla struttura del potere mondiale permette di comprendere la complessità delle dinamiche internazionali contemporanee e di valutare le implicazioni di un sistema che si sposta gradualmente verso una configurazione più frammentata e multipolare.

Proseguendo l'analisi del concetto di egemonia, è possibile definirla come una condizione di marcata asimmetria di risorse e poteri, dove uno stato, l'egemone, detiene una superiorità militare in grado di neutralizzare qualsiasi sfida da parte di rivali potenziali. Tale stato domina anche l'accesso e il controllo su risorse essenziali quali materie prime, risorse naturali, capitale e mercati globali, e possiede un vantaggio significativo nella produzione di beni ad alto valore tecnologico. Questa posizione dominante consente all'egemone di diffondere un'ideologia che viene generalmente accettata dagli altri stati del sistema internazionale. Questa accettazione, tuttavia, non è solo il risultato di una coercizione o di una imposizione diretta, ma è spesso mediata dalla capacità dell'egemone di offrire "beni comuni" globali, come la sicurezza, la stabilità economica e l'accesso a mercati internazionali, che contribuiscono al benessere generale. Questi beni sono essenziali per mantenere l'ordine internazionale e per assicurare la cooperazione tra gli stati. Pertanto, il consenso verso l'egemone e il suo modello di governance globale non deriva unicamente dalla superiorità materiale o militare, ma anche dalla percezione che la sua

⁴ A. Gramsci, quaderni del carcere, Einaudi editore, Torino 2014, Quaderno XXV

egemonia possa risultare vantaggiosa per un più ampio contesto internazionale.

Questa configurazione di potere e consenso è fondamentale per comprendere le dinamiche di cambiamento nel sistema internazionale post-2008, quando la crisi economica e l'ascesa di nuovi attori globali come i BRICS hanno messo in discussione l'ordine unipolare dominato dagli Stati Uniti. L'emergere di questi nuovi centri di potere suggerisce un declino relativo dell'egemonia tradizionale e l'evoluzione verso un sistema mondiale più multipolare, dove le sfide e le opportunità di cooperazione si moltiplicano.

In un'intervista Vladimir Putin risponde ad una domanda inerente al mondo unipolare, cercando di dare una spiegazione a questo fenomeno geopolitico: *“Ma che cos'è un mondo unipolare? Comunque si voglia abbellirlo, con questo termine ci si riferisce, in fin dei conti, ad un certo tipo di situazione in cui vi è un unico centro di autorità, un unico centro di forze, un unico centro decisionale. È un mondo nel quale vi è un solo dominatore, un sovrano. Ma, in fin dei conti, ciò rappresenta un pericolo non solo per tutti coloro che del sistema fanno parte, ma anche per il sovrano stesso, perché questi è destinato all'autodistruzione”*⁵.

Ad ogni caso i primi a comprendere il declino dell'unipolarità sono stati gli stessi teorici, di particolare interesse è stato il lavoro di Nuno P. Monteiro che sostenne la necessità di abbandonare la retorica dell'esportazione della democrazia e la promozione dei diritti umani per ricostruire l'egemonia nordamericana in chiave conservatrice.⁶

Rimanendo sul concetto di multipolarismo, emerge chiaramente che i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) rappresentano un fenomeno intrinsecamente legato a teorizzazioni di origine occidentale. Questi paesi, durante gli anni duemila, hanno mostrato segnali di un vigoroso sviluppo economico, spinti da una serie di fattori vantaggiosi quali l'ampiezza del loro territorio, la ricchezza in risorse naturali e una popolazione numerosa e in crescita, fattori questi che rappresentano risorse preziose in termini di capitale umano.

Fondamentale, in questo contesto, è stato il ruolo della Goldman Sachs che, nel 2006, istituì un fondo di investimento specificamente dedicato a capitalizzare su tali prospettive. Questo fondo mirava a offrire agli investitori occidentali un accesso facilitato alle economie dei paesi BRICS, proponendosi come ponte per l'esplorazione e l'espansione economica in queste aree. Tuttavia, il fondo venne sciolto nel 2015 a seguito di una revisione al ribasso delle aspettative di crescita per questi paesi. Questa decisione fu influenzata non solo da una riconsiderazione delle prospettive economiche, ma anche da fattori geopolitici. In particolare, la crescente cooperazione tra i paesi BRICS iniziava a essere vista dai centri di potere occidentali come una potenziale minaccia alla loro influenza geopolitica. A

⁵ Contenuto in P. Callegari, contro “l'impero delle mezzoghe”. L'operazione militare speciale in Ucraina e la fine della globalizzazione nei discorsi di Vladimir Putin, Edizioni di Ar, Padova 2022 p. 48

⁶ N. P. Monteiro, theory of unipolar politics, Cambridge university press 2014

complicare ulteriormente le cose, vi furono le sanzioni imposte alla Russia in seguito all'annessione della Crimea nel 2014, evento che generò un clima di sfiducia tra gli investitori internazionali verso i paesi BRICS.

Il primo summit dei BRICS fu significativamente orientato alla creazione di una piattaforma di dialogo continuo tra i membri. Questo dialogo abbracciava temi cruciali quali il commercio, la finanza, lo sviluppo energetico e tecnologico, e rappresentava un tentativo di consolidare una cooperazione politico-economica sempre più stretta. In tale contesto, i leader politici dei paesi membri presero l'iniziativa di avanzare proposte di lavoro comuni e di rivisitare il quadro delle istituzioni globali, spinti da una visione che vedeva i BRICS come un contrappeso a entità come la Banca Mondiale.

Queste iniziative culminarono nella creazione della Nuova Banca dello Sviluppo da parte dei BRICS, un istituto finalizzato al supporto di progetti infrastrutturali e di sviluppo nei paesi emergenti e in via di sviluppo. Parallelamente, si rafforzò il dialogo Sud-Sud, con un'enfasi particolare su temi di sicurezza, stabilità e rispetto della sovranità nazionale. Questi sforzi illustrano un chiaro distacco dalla tradizionale dipendenza dalle istituzioni finanziarie dominate dall'Occidente, e segnano un passo significativo verso una reale autonomia economica e politica.

Tuttavia, l'integrazione dei BRICS non è esente da sfide. I diversi interessi nazionali hanno a volte ostacolato una piena e armoniosa cooperazione, e teorici del multipolarismo hanno previsto che questa transizione potrebbe essere segnata da un livello di ostilità relativamente elevato. Questa ostilità può essere vista come una diretta conseguenza della relativa decadenza del potere statunitense e dell'assenza di una politica che accetti un'evoluzione del panorama geopolitico mondiale verso un equilibrio più multipolare, in cui l'egemonia non sia più concentrata e incontestata.

Ricordiamo che, il percorso dei BRICS nel contesto globale è emblematico delle tensioni e delle opportunità che emergono in un ordine mondiale in trasformazione. L'abilità di questi paesi di navigare le complessità della geopolitica internazionale e di capitalizzare sulle proprie risorse uniche sarà cruciale per determinare se il futuro sarà caratterizzato da cooperazione o conflitto. Questo esame approfondito della traiettoria e delle prospettive dei BRICS non solo mette in luce la dinamica delle relazioni internazionali contemporanee, ma fornisce anche spunti critici sull'evoluzione delle strategie economiche e politiche in un mondo sempre più interconnesso e multipolare.

L'ultimo vertice dei BRICS a Johannesburg ha segnato un punto di svolta significativo per il blocco, sottolineando due aspetti fondamentali del suo futuro sviluppo.

In primo luogo, il vertice ha chiarito che il processo di distacco progressivo dal dollaro americano, intrapreso dai Paesi membri, è ormai irreversibile. A questo proposito, il presidente brasiliano Lula, subito dopo la sua rielezione - evento che ha scatenato tentativi di destabilizzazione politica tramite una "rivoluzione colorata" - ha proposto l'adozione di una valuta digitale unificata, ancorata all'oro. Questa nuova valuta faciliterebbe

gli scambi commerciali tra i Paesi membri, riducendo ulteriormente la loro dipendenza dal dollaro. Questa proposta sarà oggetto di ulteriori studi e discussioni nel prossimo vertice di Kazan, previsto per ottobre 2024, dove i ministri delle finanze dei BRICS approfondiranno la fattibilità e l'implementazione di tale strumento finanziario.

In secondo luogo, il vertice ha evidenziato l'intenzione del blocco di allargare la sua influenza attraverso l'inclusione di nuovi membri come Etiopia, Egitto, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Questa espansione, che diverrà effettiva dal 1° gennaio 2024, è stata fortemente supportata dalla Cina, che vede in questo allargamento un contrappeso all'influenza del G7. Con l'ingresso di questi nuovi paesi, i BRICS arriveranno a rappresentare circa il 42% della popolazione mondiale e un quarto della ricchezza globale, equivalente a circa il 36% del PIL mondiale. Questo ampliamento non solo aumenta significativamente l'influenza del blocco in termini demografici ed economici, ma rafforza anche la sua posizione nel controllo delle risorse naturali mondiali, essenziali per l'agricoltura, l'acqua, gli idrocarburi e le terre rare.

La strategia di espansione dei BRICS si basa anche sull'idea di promuovere un futuro ordine multipolare che favorisca la convivenza pacifica e mutuamente vantaggiosa tra diverse civiltà. All'interno del blocco, troviamo rappresentate importanti culture e religioni del mondo, come quelle cristiane, islamiche, confuciane, induiste e buddiste, il che rafforza la visione di un dialogo interculturale come fondamento per la risoluzione pacifica dei conflitti globali e regionali. Emblematico in questo contesto è l'allargamento a Iran e Arabia Saudita, seguito da uno storico accordo di riapertura dei canali diplomatici tra le due nazioni, facilitato dalla Cina, così come l'espansione verso Egitto ed Etiopia, che storicamente hanno avuto contenziosi legati alla gestione delle acque del Nilo.

Non a caso, l'allargamento dei BRICS a paesi tradizionalmente vicini alla Cina, come Arabia Saudita, Egitto, Etiopia ed Iran, potrebbe limitare l'influenza dell'India all'interno del blocco, soprattutto considerando il suo ruolo ambiguo dovuto ai crescenti legami commerciali con Mosca e la partecipazione nel QUAD⁷, visto come precursore di una possibile NATO nell'Indo-Pacifico. In questo scenario globale in evoluzione, l'Europa sembra destinata a un ruolo sempre più marginale, specialmente dopo le sconfitte geopolitiche in Africa, dal Maghreb al Sahel, che ne hanno ridotto l'influenza e la rilevanza sullo scenario internazionale.

Un'altra cosa che viene dibattuta tra gli studiosi delle relazioni internazionali è il rapporto tra polarità e stabilità. *“Per polarità si intende il numero di grandi potenze presenti nel sistema, mentre per stabilità si intende la longevità del sistema, ovvero la sua capacità di degenerare in una guerra tra grandi*

⁷ Il dialogo quadrilaterale di sicurezza, è un'alleanza tra Stati Uniti, India, Giappone e Australia con lo scopo di contenimento della Cina nella regione dell'Indo-Pacifico)

*potenze. Quindi, in poche parole, la capacità del sistema di garantire la pace”.*⁸

Dopo aver dato dei significati inerenti a come funziona il sistema delle relazioni internazionali e aver accennato al multipolarismo che questi paesi cercano di portare nel sistema istituzionale globale, anche con l'aggiunta di nuovi influenti paesi del mondo, andiamo a vedere le varie sfide, opportunità e politiche che la coalizione cerca di affrontare, analizzando stato per stato. Questa disamina permetterà di comprendere meglio le dinamiche interne ed esterne che influenzano le politiche e le strategie della coalizione.

- **Brasile**

Sfide: Il Brasile, pur essendo una delle maggiori economie dell'America Latina e avendo una grande influenza regionale, affronta sfide significative che impattano il suo sviluppo socioeconomico e politico. La prima grande sfida è la disuguaglianza economica e sociale, una delle più elevate al mondo, che perpetua la povertà e limita l'accesso a servizi essenziali come istruzione e sanità per larghe fasce della popolazione. Questo scenario è aggravato da un sistema educativo che spesso non riesce a fornire le competenze necessarie per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro moderno, lasciando molti giovani senza prospettive di impiego qualificato.

Un'altra sfida significativa è la corruzione, che ha intaccato diversi livelli del governo e ha portato a scandali politici di vasta portata, minando la fiducia delle istituzioni e destabilizzando il contesto politico. Questo ambiente di incertezza ha effetti negativi sugli investimenti esteri diretti e sulla stabilità economica del paese. Inoltre, il Brasile deve gestire le conseguenze ambientali del suo modello di sviluppo, specialmente la deforestazione dell'Amazzonia, che ha ripercussioni globali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità. La pressione per sfruttare le risorse naturali per il guadagno economico immediato si scontra frequentemente con la necessità di preservare queste risorse per le generazioni future.

Opportunità: Lo stato latino si trova in una posizione unica per sfruttare una serie di opportunità economiche e geopolitiche. Economicamente, il Brasile è il più grande produttore mondiale di caffè da più di 150 anni e gioca un ruolo cruciale nei mercati globali di soia, zucchero e carne bovina. Questa forte base agricola offre opportunità immense per l'espansione in nuovi mercati asiatici e africani, in particolare la Cina, che continua a mostrare un appetito

⁸ Eurasia, rivista di studi geopolitici, Il ritorno del multipolarismo di Massimiliano Palladini

crescente per le importazioni agricole. Inoltre, il Brasile possiede il 12% delle riserve mondiali di acqua dolce, posizionandosi in una situazione vantaggiosa per lo sviluppo futuro, considerando l'importanza strategica dell'acqua.

La nazione gode anche di un'enorme biodiversità e vasti giacimenti di minerali preziosi come il ferro e il niobio, di cui detiene rispettivamente il 12% e il 98% delle riserve mondiali. Queste risorse offrono ampie opportunità per lo sviluppo di settori estrattivi e per iniziative di conservazione ambientale che possono attrarre investimenti esteri diretti e stimolare la crescita di tecnologie verdi.

Politiche Intra-BRICS: Il Brasile ha sfruttato la sua partecipazione al BRICS per potenziare il suo ruolo su scala globale e regionale, focalizzandosi su una diplomazia multilaterale che cerca di bilanciare le influenze tradizionali degli Stati Uniti e dell'Europa. Nel contesto del BRICS, il Brasile ha promosso politiche volte all'integrazione economica, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza alimentare e l'energia rinnovabile. La cooperazione nel campo dell'agricoltura, in particolare, ha visto il Brasile prendere l'iniziativa nel promuovere l'uso di biocombustibili, un'area in cui il paese è all'avanguardia grazie alla sua vasta produzione di etanolo da canna da zucchero. Lo stato ha anche spinto per l'istituzione della Nuova Banca di Sviluppo del BRICS, che è stata ufficialmente inaugurata nel 2015. Questa banca è stata creata per finanziare progetti infrastrutturali e di sviluppo sostenibile nei paesi membri del BRICS e in altri mercati emergenti, segnando un passo significativo verso la diversificazione delle fonti di finanziamento al di fuori delle istituzioni finanziarie occidentali dominanti come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

- **Russia**

Sfide: La Russia, come potenza globale con significative risorse naturali, si trova di fronte a sfide complesse, sia a livello domestico che internazionale. Economicamente, la dipendenza dalle esportazioni di petrolio e gas naturali rende la sua economia vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi globali di queste materie prime. Questa interdipendenza ha impedito lo sviluppo di altri settori economici e ha esposto il paese a rischi economici significativi in tempi di bassi prezzi del petrolio o sanzioni internazionali. Le sanzioni economiche, imposte a seguito dell'annessione della Crimea e del conflitto nell'Ucraina orientale, hanno isolato ulteriormente la Russia da molte economie occidentali, limitando

l'accesso a mercati cruciali e a tecnologie avanzate, particolarmente in settori come quello finanziario e quello dell'alta tecnologia.

A livello sociale e demografico, la Russia è confrontata con una popolazione in declino e in invecchiamento, il che pone pressioni sui sistemi di welfare e può limitare la crescita economica futura. Le sfide interne includono anche un crescente dissenso politico e restrizioni alle libertà civili, che potrebbero alimentare l'instabilità politica interna.

Opportunità: La Russia, con le sue vastissime risorse naturali, è uno dei principali fornitori mondiali di petrolio e gas naturale, rappresentando una significativa leva economica in un mondo che, nonostante la spinta verso le energie rinnovabili, continuerà a dipendere dagli idrocarburi per decenni. Con il 25% delle foreste mondiali, la Russia possiede anche una risorsa cruciale per la lotta contro il cambiamento climatico e per l'industria del legno.

La posizione geografica della Russia, estendendosi dall'Europa all'Asia, offre vantaggi unici per il commercio e la cooperazione economica, specialmente con i mercati emergenti asiatici. Questo aspetto è sottolineato dalla crescente integrazione della Russia nelle catene di approvvigionamento asiatiche e dallo sviluppo di corridoi di trasporto transcontinentali che potrebbero ridurre i tempi di spedizione e aprire nuovi mercati.

Politiche Intra-BRICS: La Russia vede il BRICS come un contrappeso strategico all'influenza occidentale a livello globale e ha utilizzato il gruppo come piattaforma per rafforzare la sua posizione geopolitica e commerciale. A seguito delle tensioni con l'Occidente e delle sanzioni internazionali, la Russia ha intensificato i suoi sforzi per sviluppare legami più stretti con la Cina, l'India, e gli altri membri del BRICS in settori chiave come l'energia e la tecnologia.

Una delle iniziative principali promosse dalla Russia all'interno del BRICS è stata quella di ridurre la dipendenza dal dollaro americano nelle transazioni commerciali. Questo include il supporto per l'uso di valute locali nel commercio bilaterale tra i paesi del BRICS, una politica che mira a minimizzare l'impatto delle fluttuazioni del tasso di cambio e delle politiche monetarie esterne sulle loro economie

- **India**

Sfide: L'India, nonostante il suo rapido sviluppo economico e il miglioramento delle infrastrutture, si confronta con sfide di vasta portata. La disuguaglianza sociale e economica rimane una delle principali questioni, con significative discrepanze tra aree urbane e

rurali e tra differenti stati e classi sociali. Mentre una parte della popolazione beneficia della nuova economia digitale e dei servizi, vasti settori rimangono esclusi dai progressi economici e soffrono di accesso limitato all'istruzione di qualità e alle opportunità economiche.

Lo stato affronta inoltre gravi sfide ambientali, incluse l'inquinamento dell'aria, la gestione delle risorse idriche e il cambiamento climatico, che minacciano la salute pubblica e la sostenibilità delle sue città in crescita. La dipendenza dal carbone come principale fonte di energia e la necessità di sostenere una crescita economica rapida complicano gli sforzi per una transizione verso energie più pulite.

Opportunità: L'India presenta un insieme unico di opportunità economiche grazie alla sua vasta popolazione giovane e dinamica, che è prevista superare quella della Cina entro il 2027, secondo l'ONU. Questo demografico promettente potrebbe trasformare l'India in un hub globale per la produzione e i servizi se accompagnato da politiche adeguate. Il paese ha già fatto grandi passi nel settore tecnologico, con città come Bangalore e Hyderabad riconosciute come importanti centri di IT e software a livello mondiale.

L'India sta anche facendo progressi significativi nel settore delle energie rinnovabili, con l'obiettivo di raggiungere 450 GW di capacità rinnovabile entro il 2030. Questo impegno non solo aiuta a mitigare il cambiamento climatico ma apre anche la porta a investimenti esteri e sviluppo tecnologico nel campo delle energie pulite.

Politiche Intra-BRICS: L'India ha utilizzato il BRICS per consolidare la sua posizione come potenza economica emergente, focalizzandosi particolarmente sulle tecnologie dell'informazione, sull'energia rinnovabile e sulle riforme del sistema di governance globale. Essendo uno dei maggiori beneficiari dei progetti finanziati dalla Nuova Banca di Sviluppo, l'India ha sostenuto l'espansione del mandato della banca per includere più progetti nel settore tecnologico e digitale, che sono cruciali per la sua agenda di modernizzazione interna.

Inoltre, l'India ha promosso iniziative intra-BRICS per la sicurezza alimentare e per la ricerca e sviluppo in campo farmaceutico. La cooperazione nel settore sanitario è stata particolarmente rafforzata durante la pandemia di COVID-19, con l'India che ha agito come un hub principale per la produzione di vaccini distribuiti nei paesi del BRICS e oltre.

- **Cina**

Sfide: La Cina, essendo la seconda economia mondiale, si confronta con numerose sfide che potrebbero influenzare il suo percorso verso un ulteriore sviluppo. Le tensioni commerciali con gli Stati Uniti e altri paesi hanno evidenziato la vulnerabilità dell'economia cinese a shock esterni e la necessità di riformare il suo modello economico verso una maggiore dipendenza dal consumo interno piuttosto che dalle esportazioni.

Dal punto di vista ambientale, la Cina affronta una delle più gravi crisi di inquinamento del mondo, con gravi impatti sulla salute pubblica e sulla capacità di coltivare terre agricole. La governance ambientale rappresenta una sfida critica per il governo, che deve bilanciare crescita economica e sostenibilità.

Opportunità: La Cina, come la seconda economia mondiale, offre innumerevoli opportunità grazie al suo massiccio mercato interno e alla sua crescente classe media. Secondo la Banca Mondiale, il PIL della Cina è cresciuto a un tasso medio annuo del 9,5% dal 1980 al 2019, un tasso di crescita impressionante che ha trasformato il paese in un motore economico globale. La Cina è anche un leader globale nella manifattura e nell'esportazione di prodotti elettronici e altri beni di consumo, posizionandosi come un fulcro essenziale nella catena di approvvigionamento globale.

Inoltre, la Cina sta investendo pesantemente in infrastrutture innovative, come la rete 5G e l'intelligenza artificiale, posizionandosi come un leader tecnologico mondiale. Questi investimenti non solo stimolano la crescita interna ma offrono anche importanti opportunità per le imprese e i talenti tecnologici globali.

Politiche Intra-BRICS: La Cina utilizza il BRICS per promuovere la sua visione di un ordine mondiale più equo e multipolare. Ha guidato numerosi progetti infrastrutturali attraverso iniziative come l'Una Cintura, Una Strada, che si sovrappone agli interessi del BRICS nel migliorare la connettività regionale e globale. La Cina ha inoltre spinto per l'integrazione economica più profonda tra i paesi del BRICS, proponendo accordi di libero scambio e facilitazioni commerciali che potrebbero ridurre le barriere all'importazione ed esportazione tra questi mercati.

Un altro focus principale per la Cina all'interno del BRICS è stato il miglioramento della cooperazione finanziaria e monetaria. Questo include l'istituzione di un sistema di riserva valutaria congiunto, noto come Arrangiamento Contingente di Riserva, che funziona come una rete di sicurezza finanziaria per prevenire crisi di liquidità simili a

quelle che hanno colpito gli Stati del sud-est asiatico durante la crisi finanziaria del 1997-1998.

- **Sudafrica**

Sfide: Il Sudafrica, l'economia più sviluppata dell'Africa, lotta con sfide persistenti come l'alta disoccupazione, la criminalità e una delle più alte disuguaglianze al mondo. Questi problemi sono esacerbati da un sistema educativo che spesso non riesce a fornire le competenze necessarie alla popolazione giovane, incrementando il tasso di disoccupazione giovanile e limitando la crescita economica. Inoltre, il Sudafrica affronta sfide nella gestione delle sue risorse naturali, compresa la crisi energetica causata dalla dipendenza da infrastrutture obsolete e mal gestite. Le tensioni sociali e le frequenti proteste indicano un malcontento diffuso verso le politiche governative e la corruzione, complicando ulteriormente il panorama politico ed economico del paese.

Opportunità: Il Sudafrica, la più sviluppata delle economie africane, offre importanti opportunità nel contesto del BRICS e oltre. Come leader continentale, il Sudafrica ha la capacità di fungere da gateway per gli investimenti in Africa, beneficiando di un sistema bancario e finanziario relativamente sviluppato e di una giurisprudenza matura. Il paese è anche ricco di risorse minerarie, inclusi diamanti, oro e platino, che rimangono pilastri della sua economia. Oltre a ciò, il Sudafrica sta cercando di espandere il suo settore turistico e di migliorare la sua infrastruttura energetica, due aree che offrono notevoli opportunità per la crescita economica e l'attrazione di investimenti esteri. La posizione geografica del Sudafrica e la sua partecipazione attiva in organizzazioni regionali e internazionali gli conferiscono un ruolo strategico nell'integrazione economica e politica dell'Africa.

Politiche Intra-BRICS: Il Sudafrica, essendo l'unico membro africano del BRICS, ha usato il gruppo per aumentare la sua influenza e quella dell'Africa nel discorso globale. Ha promosso politiche intra-BRICS volte a migliorare gli investimenti nelle infrastrutture africane, in settori chiave come l'energia e i trasporti, e ha cercato di facilitare l'accesso dei prodotti africani ai mercati dei paesi del BRICS attraverso accordi commerciali preferenziali. Inoltre, il Sudafrica ha giocato un ruolo cruciale nell'espandere la portata della cooperazione del BRICS in Africa, ospitando il BRICS Africa Outreach durante il suo mandato come presidente del gruppo,

per allineare meglio le iniziative di sviluppo del BRICS con le priorità dell'Unione Africana e di altre organizzazioni regionali.

Tirando le somme di questa analisi approfondita delle dinamiche interne del BRICS, è evidente che l'associazione rappresenta un significativo fulcro di potenziale economico e politico globale. Le sfide, le opportunità e le politiche interne di ciascun membro del BRICS riflettono un panorama complesso e multi-faccettato che combina ambizioni di crescita con significative sfide strutturali.

Il BRICS, collettivamente, rappresenta circa il 42% della popolazione mondiale e circa il 23% del PIL globale, stando a dati del Fondo Monetario Internazionale del 2022. Queste cifre sottolineano l'importante ruolo che il blocco ha non solo come mercato di consumo, ma anche come motore di crescita economica globale. In termini di commercio, i paesi del BRICS hanno scambiato merci e servizi per un valore stimato di oltre 6 trilioni di dollari nel solo anno 2021, segno di un'integrazione economica sempre più profonda.

Le opinioni di leader politici ed economisti offrono una prospettiva illuminante sulle dinamiche interne del BRICS. Il presidente russo Vladimir Putin, in un discorso del 2023, ha enfatizzato la necessità di "un multipolarismo reale nel sistema mondiale, che i BRICS possono decisamente promuovere attraverso una cooperazione rafforzata e strategie economiche condivise". Anche il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha sottolineato l'importanza del BRICS come piattaforma per la promozione di "una governance globale più inclusiva e equa".

Dall'ambito accademico, economisti come Jim O'Neill, che ha coniato il termine BRIC nel 2001, hanno continuato a sostenere l'importanza del blocco come catalizzatore di nuove norme economiche globali. In un'intervista del 2022, O'Neill ha osservato che "nonostante le sfide interne, il potenziale di crescita economica del BRICS rimane impressionante, particolarmente se i paesi membri possono superare le barriere politiche e strutturali che attualmente li ostacolano".

Le politiche intra-BRICS hanno cercato di affrontare queste sfide attraverso iniziative come la Nuova Banca di Sviluppo, che ha finanziato oltre 80 progetti di sviluppo sostenibile per un valore di quasi 30 miliardi di dollari. Questi progetti si concentrano su infrastrutture cruciali, energia sostenibile e digitalizzazione, mostrando un impegno concreto verso lo sviluppo interno e la cooperazione economica.

Tuttavia, le sfide non sono da sottovalutare. La diversità interna in termini di politiche economiche, stabilità politica e livelli di sviluppo può ostacolare una cooperazione più profonda. La disparità tra le economie avanzate del gruppo, come la Cina, e quelle più in ritardo, come l'India e il Sudafrica, presenta un ulteriore strato di complessità. La gestione di queste differenze è cruciale per mantenere l'unità del blocco e per promuovere obiettivi comuni.

Il futuro del BRICS dipende dalla capacità dei suoi membri di navigare queste acque turbolente con strategie che non solo risolvano le questioni

immediate ma che pongano anche le basi per una prosperità condivisa a lungo termine. Le politiche che promuovono la sostenibilità ambientale, la diversificazione economica e l'integrazione tecnologica saranno vitali. In questo contesto, la cooperazione interna non è solo desiderabile ma necessaria. In sintesi, mentre le sfide interne del BRICS sono numerose e spesso complesse, le opportunità di crescita e di influenza globale che il blocco può generare sono immense. Con politiche ben coordinate e una visione condivisa, il BRICS può superare le sue sfide interne e svolgere un ruolo ancora più significativo sul palcoscenico mondiale, guidando non solo i suoi membri ma anche l'economia globale verso un futuro più equilibrato e prospero.

CAPITOLO 3

Lo sviluppo sostenibile economico come politica dei paesi BRICS

Come abbiamo visto, questi paesi, che si sono ampliati nell'ultimo anno, hanno riscontrato dei punti di debolezza e di forza all'interno delle loro frontiere ma anche all'interno della coalizione internazionale.

Una delle principali criticità del BRICS sta nella sua eterogeneità, che si manifesta attraverso differenze macroeconomiche, politiche e culturali significative tra i suoi membri. Questa varietà può rendere complesse le decisioni di politica economica condivisa e influire negativamente sulla coesione interna del gruppo. Ad esempio, mentre Cina e India mostrano tassi di crescita economica rapidi e sostenuti, Brasile e Sudafrica sono stati più volte colpiti da recessioni economiche e instabilità politica negli ultimi anni. La Russia, d'altra parte, si trova in una posizione unica a causa delle sue risorse naturali abbondanti, ma anche a causa delle sanzioni internazionali che hanno limitato il suo accesso ai mercati finanziari occidentali.

Le sfide di governance, inoltre, rappresentano un'altra problematica significativa per i paesi del BRICS. La corruzione, l'inefficienza amministrativa e i sistemi giudiziari spesso deboli limitano la capacità di attirare investimenti esteri e di promuovere una crescita economica sostenibile. La mancanza di trasparenza e la difficoltà di fare affari in questi paesi possono quindi frenare il loro potenziale di sviluppo.

Nonostante le sfide, il BRICS dispone di numerosi punti di forza che supportano il suo sviluppo economico. Una delle principali risorse è l'abbondanza di materie prime: dal petrolio e gas naturale della Russia ai minerali preziosi del Sudafrica, fino alla biodiversità agricola del Brasile. Queste risorse offrono una base solida per la crescita economica, purché gestite in modo responsabile e sostenibile.

Un'altra importante risorsa è rappresentata dalla demografia, soprattutto in India e Cina, dove una popolazione giovane e crescente promette di sostenere non solo la domanda interna ma anche di contribuire a una forza lavoro dinamica e produttiva. Questo fattore demografico potrebbe tradursi in un vantaggio competitivo significativo nel lungo termine.

I paesi BRICS hanno adottato diverse strategie per assicurare che la crescita economica non comprometta l'ambiente o le generazioni future.

La Cina, per esempio, è diventata uno dei principali investitori globali in energie rinnovabili, con investimenti che hanno raggiunto gli 83 miliardi di dollari nel 2020, secondo i dati pubblicati da BloombergNEF. Questo impegno verso l'energia pulita si riflette nel fatto che la Cina ospita alcune delle più grandi installazioni di pannelli solari e turbine eoliche al mondo.

La Cina si è affermata come un leader globale nell'ambito delle energie rinnovabili, adottando una serie di politiche ambiziose per promuovere lo sviluppo e l'utilizzo di fonti energetiche sostenibili. Questo impegno è parte della più ampia strategia del paese per modernizzare la sua economia, migliorare la sicurezza energetica e ridurre l'impatto ambientale delle sue attività industriali.

La Cina è il più grande emettitore di CO₂ al mondo, a causa del suo elevato uso di carbone per la produzione energetica. Questa realtà ha spinto il governo cinese a cercare alternative più pulite per ridurre le emissioni nocive e combattere l'inquinamento, che è diventato una grande preoccupazione sociale e sanitaria nelle metropoli cinesi. Di fronte alle pressioni sia interne che internazionali, la Cina ha intrapreso una trasformazione energetica che è senza precedenti nel panorama mondiale.

Secondo l'International Energy Agency (IEA), la Cina è stata il maggiore investitore mondiale in energie rinnovabili per più di un decennio. Nel 2020, ha investito circa \$90 miliardi in energie rinnovabili, che rappresenta quasi un terzo del totale globale degli investimenti in questo settore. Questi investimenti hanno portato la Cina a essere il più grande produttore mondiale di energia eolica e solare.

La capacità installata di energia solare in Cina ha visto una crescita esponenziale, passando da meno di 1 GW nel 2005 a oltre 253 GW alla fine del 2020, rendendo il paese il leader mondiale in termini di capacità solare installata. Parallelamente, la capacità eolica è aumentata drasticamente, raggiungendo circa 282 GW nello stesso periodo. Questi numeri sono in linea con l'obiettivo del 14° piano quinquennale della Cina, che prevede di aumentare la quota di energie non fossili nel consumo energetico totale al 20% entro il 2025. Gli investimenti in energie rinnovabili non sono limitati alla sola produzione di energia. La Cina ha anche investito massicciamente in tecnologie di accumulo energetico, come le batterie al litio, essenziali per stabilizzare la rete elettrica dato il carattere intermittente delle fonti rinnovabili. Inoltre, la Cina è leader mondiale nella produzione di pannelli solari e turbine eoliche, controllando una grande parte della catena di approvvigionamento globale di queste tecnologie.

Questa leadership tecnologica non solo ha ridotto i costi delle energie rinnovabili globalmente ma ha anche posizionato la Cina come un esportatore netto di tecnologie verdi, rafforzando il suo soft power e la sua influenza nelle politiche energetiche globali.

La Cina si è posta l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2060. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, il governo cinese prevede di continuare a investire in energie rinnovabili, con piani per espandere ulteriormente la capacità solare ed eolica nei prossimi anni. Secondo le previsioni, la Cina potrebbe installare fino a 1.200 GW di capacità solare ed eolica entro il 2030.

La transizione energetica della Cina ha anche implicazioni geopolitiche, dato che la riduzione della dipendenza dalle importazioni di petrolio può

alterare gli equilibri energetici globali e diminuire l'influenza di paesi esportatori di petrolio.

In India, il governo ha lanciato l'ambizioso programma "International Solar Alliance" con l'obiettivo di sfruttare l'abbondanza di giorni soleggiati nel paese per aumentare la capacità di energia solare fino a 100 GW entro il 2022. Questo programma è un'ambiziosa iniziativa lanciata dall'India durante la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 21) a Parigi nel 2015.

Questa alleanza globale, ideata e guidata dall'India in collaborazione con la Francia, mira a mobilitare l'energia solare per combattere il cambiamento climatico e promuovere una crescita economica sostenibile attraverso la collaborazione tra le nazioni ricche di risorse solari.

L'obiettivo principale dell'ISA è aumentare l'utilizzo dell'energia solare nei paesi membri per aiutare a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e migliorare la sicurezza energetica globale. L'alleanza si concentra sui paesi situati tra i tropici di Cancro e Capricorno, dove le condizioni di insolazione sono ottimali per lo sviluppo dell'energia solare. L'ISA mira a mobilitare oltre 1.000 miliardi di dollari in investimenti in tecnologie solari entro il 2030, con l'obiettivo di espandere la capacità solare installata a livello globale e di aumentare significativamente l'efficienza energetica attraverso l'innovazione tecnologica.

Fino ad oggi, l'ISA ha raggiunto vari traguardi significativi. Secondo i dati forniti dall'ISA, oltre 80 paesi hanno firmato l'accordo-quadro e più di 60 sono diventati membri a pieno titolo dell'alleanza. Questo forte impegno internazionale riflette il riconoscimento crescente del potenziale dell'energia solare nel contribuire alla sicurezza energetica e alla sostenibilità ambientale. Inoltre, l'ISA ha lanciato diversi programmi operativi per supportare l'adozione dell'energia solare nei paesi membri. Questi includono progetti per lo sviluppo di mini reti solari, l'installazione di 100.000 sistemi di irrigazione solare e la promozione di 1.000.000 di tetti solari. Queste iniziative sono particolarmente importanti per le nazioni in via di sviluppo, dove l'accesso all'energia è spesso limitato e il costo dell'energia convenzionale può essere proibitivo.

L'impatto economico dell'ISA è vasto e multidimensionale. Investendo in energia solare, i paesi membri possono ridurre la loro dipendenza dall'importazione di combustibili fossili, stabilizzare i prezzi dell'energia e stimolare la crescita economica attraverso la creazione di posti di lavoro nel settore delle energie rinnovabili. L'energia solare, essendo una fonte pulita, contribuisce anche a ridurre le emissioni di gas serra, un fattore critico nella lotta contro il cambiamento climatico. Nonostante il progresso, l'ISA affronta diverse sfide, come il bisogno di finanziamenti consistenti e la necessità di tecnologie solari più efficienti e meno costose. Per superare queste sfide, l'ISA sta lavorando per facilitare il trasferimento

tecnologico tra i paesi membri e per attirare investimenti privati attraverso politiche e incentivi favorevoli.

Inoltre, una delle principali priorità future dell'ISA è quella di promuovere una maggiore integrazione dell'energia solare nei sistemi energetici nazionali, garantendo che le infrastrutture esistenti siano adatte all'iniezione di capacità solare crescente. Questo richiederà una collaborazione stretta tra governi, industrie e istituti di ricerca per sviluppare soluzioni innovative che possano scalare l'uso dell'energia solare in maniera efficiente e sostenibile.

Nel Sud Africa, il governo ha implementato il programma "Renewable Energy Independent Power Producer Procurement" (REIPPPP) che, fino alla data del 2021, ha attratto investimenti per circa 14 miliardi di dollari e contribuito significativamente alla capacità energetica nazionale del paese, come riportato dall'Agenzia Internazionale per l'Energia.

Avviato nel 2011, questo programma ha l'obiettivo di aumentare la quota di energia rinnovabile nella produzione di energia totale del paese e di ridurre la dipendenza dal carbone, che ha storicamente dominato il mix energetico sudafricano.

Il REIPPPP permette al governo sudafricano di acquistare energia da produttori indipendenti di energia rinnovabile attraverso un processo di gara competitivo. Questo sistema è progettato per incrementare gli investimenti nel settore delle rinnovabili, incoraggiando così la diversificazione delle fonti energetiche e stimolando la crescita economica attraverso lo sviluppo tecnologico e la creazione di nuovi posti di lavoro. Fino ad oggi, il REIPPPP ha portato alla firma di numerosi contratti per la generazione di energia rinnovabile, con una capacità installata che supera i 6.400 MW. Questi progetti includono impianti solari, eolici, e altre forme di energia rinnovabile. Il governo sudafricano si è posto l'obiettivo di raggiungere circa 20.000 MW di energia rinnovabile entro il 2030, il che costituirebbe una parte significativa del mix energetico nazionale.

Economicamente, il REIPPPP ha già attratto investimenti significativi nel settore delle energie rinnovabili, con oltre 200 miliardi di ZAR (circa 14 miliardi di dollari USA) investiti fino ad oggi. Questi investimenti non solo aiutano a diversificare l'economia sudafricana, ma creano anche numerosi posti di lavoro. Secondo il Dipartimento dell'Energia del Sudafrica, il programma ha già creato migliaia di posti di lavoro, molti dei quali in aree rurali dove le opportunità economiche sono generalmente limitate.

Dal punto di vista ambientale, il REIPPPP contribuisce in modo significativo alla riduzione delle emissioni di gas serra del Sudafrica. La riduzione della dipendenza dal carbone e l'aumento dell'uso di fonti rinnovabili per la produzione di energia stanno aiutando il paese a raggiungere i suoi obiettivi climatici. Il Sudafrica, infatti, si è impegnato a ridurre le sue emissioni di gas serra del 42% entro il 2025, un obiettivo che il REIPPPP aiuta a realizzare. Nonostante il successo, il REIPPPP si trova di fronte a diverse sfide. La più significativa è la capacità finanziaria e operativa di Eskom, l'ente statale per l'energia, che ha lottato con problemi finanziari e di gestione che possono influenzare la sua capacità di integrare efficacemente nuove capacità rinnovabili nella rete nazionale.

Inoltre, il programma richiede miglioramenti continui nelle politiche di supporto e nei meccanismi di finanziamento per attrarre ulteriori investimenti privati.

Guardando al futuro, il REIPPPP è destinato a svolgere un ruolo centrale nei piani di sviluppo sostenibile del Sudafrica. Man mano che il paese continua a sviluppare la sua infrastruttura di energia rinnovabile, si aspetta una diminuzione della volatilità dei prezzi dell'energia e un incremento della sicurezza energetica.

Riportiamo anche qualche dato statistico inerente allo sviluppo sostenibile del BRICS: A livello economico, il BRICS nel suo insieme rappresentava circa il 24% del PIL mondiale nel 2021, mostrando una crescita dal 18% del 2010. Questi dati, forniti dal Fondo Monetario Internazionale, sottolineano l'importanza crescente del blocco nell'economia globale. La collaborazione tra questi paesi si è intensificata, con l'aumento del commercio intra-BRICS che ha superato il 15% del commercio totale del blocco nel 2021, secondo il rapporto del Consiglio degli Affari Economici e Commerciali del BRICS.

Queste informazioni pongono le basi per una discussione approfondita sulle politiche di sviluppo sostenibile adottate dai paesi BRICS, evidenziando come, nonostante le sfide, le opportunità di crescita e sviluppo sostenibile siano notevoli. Le strategie future dovranno quindi considerare tanto gli ostacoli quanto i vantaggi unici offerti da questa diversificata coalizione.

L'International Solar Alliance dell'India, gli investimenti in energie rinnovabili della Cina e il programma REIPPPP del Sudafrica, emerge un quadro di impegno collettivo e individuale verso un futuro energetico più verde e sostenibile. Questi sforzi riflettono non solo una risposta alle sfide ambientali globali ma anche una strategica visione economica e politica che posiziona i BRICS come leader emergenti nel panorama delle energie rinnovabili.

L'International Solar Alliance (ISA) dell'India è un chiaro esempio di come il paese stia cercando di posizionarsi come un leader globale nelle tecnologie solari, sfruttando la sua abbondante risorsa solare.

L'obiettivo dell'ISA di espandere l'uso dell'energia solare attraverso la cooperazione internazionale non solo aiuta a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili ma promuove anche lo sviluppo economico nelle regioni più povere del mondo. L'India ha installato oltre 35 GW di capacità solare fino alla fine del 2020 e mira a raggiungere 100 GW entro il 2022. La Cina, da parte sua, continua a essere il più grande investitore mondiale in energie rinnovabili, con investimenti annui che superano i 100 miliardi di dollari in alcuni anni recenti secondo l'International Energy Agency. Il suo approccio è comprensivo, focalizzandosi non solo sull'espansione della capacità solare ed eolica ma anche sull'innovazione nel campo dello stoccaggio energetico e delle tecnologie di riduzione delle emissioni di carbonio.

La Cina sta guidando il mondo nella riduzione dei costi delle tecnologie rinnovabili, rendendole più accessibili globalmente e spianando la strada per una transizione energetica globale più veloce.

Il Renewable Energy Independent Power Producer Procurement del Sudafrica ha trasformato il paesaggio energetico del paese, introducendo più di 6.400 MW di energia rinnovabile nella sua griglia energetica nazionale e attirando investimenti significativi che superano i 14 miliardi di dollari. Questo programma non solo ha aiutato il Sudafrica a ridurre la sua pesante dipendenza dal carbone ma ha anche stimolato la crescita economica locale e creato migliaia di posti di lavoro, dimostrando l'efficacia delle politiche governative proattive nello stimolare il mercato delle energie rinnovabili.

Tuttavia, i paesi BRICS hanno chiaramente riconosciuto che il futuro economico dipenderà in gran parte dalla loro capacità di implementare tecnologie energetiche sostenibili e di ridurre l'impatto ambientale delle loro attività industriali. Le loro politiche e iniziative in questo ambito non solo contribuiscono a mitigare i cambiamenti climatici ma anche a posizionare i BRICS come leader nella nuova economia globale verde. Guardando al futuro, è essenziale che questi paesi continuino a investire in ricerca e sviluppo, cooperazione internazionale e implementazione di politiche che supportino un ulteriore sviluppo delle infrastrutture di energia rinnovabile. Questo non solo rafforzerà la loro sicurezza energetica e sostenibilità ambientale ma anche la loro resilienza economica e influenza globale.

Influenza globale che grazie al loro lavoro negli anni con i rapporti commerciali, e non solo, che hanno ottenuto con altri paesi, Quali? Con i paesi in Via di Sviluppo.

I BRICS non sono semplicemente entità rilevanti nel panorama mondiale, ma stanno espandendo il loro impatto anche nei confronti delle nazioni in via di sviluppo. Queste cinque nazioni esercitano un'influenza significativa, sia economicamente che politicamente, nei confronti del mondo in sviluppo.

La Cina si è posizionata come il maggior partner commerciale dell'Africa, raggiungendo un volume d'affari che ha superato i 200 miliardi di dollari nel 2019. L'India segue con scambi commerciali che superano i 90 miliardi di dollari con il continente africano.

Si osserva una "diplomazia economica" che attira nazioni con diversi problemi e le colloca in una posizione di riconoscimento e dipendenza. Russia e Cina sono particolarmente proattive nel fornire prestiti e investimenti a questi paesi. Ad esempio, la Cina ha investito oltre 60 miliardi di dollari in progetti infrastrutturali in Africa attraverso l'iniziativa "Belt and Road".

I loro scopi sono ampi, ma si possono suddividere in tre categorie principali:

- Accesso alle risorse naturali, per cercare nuove fonti energetiche a supporto della loro crescita economica. L'Africa, essendo ricca di risorse come petrolio, gas, minerali e metalli preziosi, è una fonte chiave.
- Sviluppo di nuovi mercati: l'Africa, con una popolazione in crescita e un potenziale di consumo in espansione, è vista come un mercato emergente cruciale. Cina e Russia si stanno impegnando per ampliare la loro presenza commerciale.
- Influenza politica: i BRICS stanno contrapponendosi all'influenza di Stati Uniti ed Europa, mirando alla creazione di un nuovo ordine mondiale multipolare.

Per conseguire questi fini, adottano una serie di strategie, che includono:

- Investimenti in infrastrutture, agricoltura, energia e altri settori cruciali.
- Supporti economici ai paesi africani per finanziare progetti di sviluppo o supportare direttamente le loro economie.
- Collaborazioni militari in ambito di difesa e sicurezza.

Queste strategie stanno influenzando significativamente la politica africana. Ecco alcuni esempi di come, principalmente la Cina, stia modellando il continente:

- In Angola, è il principale partner commerciale e investitore straniero, con finanziamenti per la costruzione di infrastrutture come strade, ponti e centrali elettriche.
- In Nigeria, è il principale importatore di petrolio e ha investito anche in progetti agricoli ed educativi.
- In Sudafrica, è il principale partner commerciale e ha investito in grandi progetti infrastrutturali, come la costruzione di nuove linee ferroviarie.
- In Egitto, oltre ad essere il principale fornitore di armi, ha investito in numerosi progetti infrastrutturali ed energetici.

Per quanto riguarda il ruolo di Cina e Russia nei recenti colpi di stato in Africa, è complicato determinare un loro diretto intervento. Tuttavia, potrebbero aver fornito supporto finanziario o logistico ai movimenti militari che hanno preso il potere. In particolare, la Russia è stata accusata di supportare i colpi di stato in Mali, Guinea, Burkina Faso e recentemente in Niger, anche attraverso la presenza del gruppo "mercenario" Wagner nel continente.

Questo gruppo paramilitare russo, attivo in Africa dal 2014, ha partecipato a diversi conflitti, inclusi:

- In Libia, supportando il generale Khalifa Haftar nel suo tentativo di controllo del paese. I mercenari di Wagner hanno partecipato a combattimenti e bombardamenti.

- In Repubblica Centrafricana, il gruppo è stato ingaggiato per combattere i ribelli e ha contribuito a stabilizzare la situazione.
- In Mali, il gruppo è stato assunto dal governo maliano per combattere i gruppi jihadisti, intervenendo attivamente nel conflitto.
- In Sudan, i mercenari sono stati impiegati dal governo per proteggere i siti minerari e aiutare a mantenere la stabilità.

In tutti questi interventi, Wagner è stato accusato di gravi violazioni dei diritti umani. L'Unione Europea ha imposto sanzioni ai suoi leader e gli Stati Uniti hanno denunciato l'organizzazione come un'entità paramilitare legata al governo russo.

Anche gli altri membri dei BRICS sono attivi in diverse iniziative rivolte ai paesi emergenti. Durante la pandemia di COVID-19, paesi come l'India hanno fornito supporto sanitario e vaccini a molte nazioni in sviluppo, mentre il Brasile ha giocato un ruolo chiave nel trasferire competenze agricole agli stati africani.

Da un punto di vista politico, i BRICS stanno cercando di rafforzare la voce dei paesi in via di sviluppo, anche se le loro azioni non sempre corrispondono a questa retorica. Non sono esenti da critiche, con accuse di neocolonialismo, in particolare rivolte alla Cina, riguardo questioni etiche e di governance. Le critiche si estendono anche all'interno del gruppo: in Africa, per esempio, ci sono elementi di competizione tra i BRICS per l'accesso alle risorse naturali e ai mercati, ma ci sono anche esempi di collaborazione. Il loro ruolo è complesso e talvolta controverso, alimentando un dibattito su come influenzeranno il futuro del Sud globale.

Il recente Vertice di Johannesburg, nell'agosto di quest'anno, ha messo in luce nuovi assetti dell'"alleanza" BRICS e importanti iniziative. Vediamo come è andato.

Il 15° vertice si è tenuto in Sudafrica dal 21 al 24 agosto 2023. I leader dei cinque paesi membri, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, hanno discusso di una serie di questioni, tra cui la guerra in Ucraina, la crisi climatica e la cooperazione economica.

Tra le decisioni più importanti prese al vertice, si segnalano:

- Il rifinanziamento della New Development Bank (NDB) per un importo di 100 miliardi di dollari. La NDB è la banca multilaterale di sviluppo dei BRICS e il suo rifinanziamento servirà a sostenere gli investimenti in infrastrutture e sviluppo sostenibile nei paesi membri.
- L'avvio di un nuovo fondo di cooperazione sanitaria per combattere le pandemie. Il fondo sarà finanziato con 10 miliardi di dollari e sarà gestito dalla NDB.
- L'impegno a rafforzare la cooperazione economica tra i BRICS. I leader hanno concordato di intensificare la cooperazione in settori chiave come il commercio, gli investimenti e la tecnologia.

Il vertice ha anche affrontato la questione della guerra in Ucraina, che è stata tra le più discusse, con il suo impatto significativo sull'economia globale. I leader dei BRICS hanno condannato l'invasione russa e hanno espresso la loro preoccupazione per le conseguenze umanitarie del conflitto. Hanno anche sottolineato l'importanza del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti i paesi.

Le decisioni prese al vertice di Johannesburg vogliono apparire come un segno dell'impegno a promuovere la pace, la prosperità e lo sviluppo sostenibile nel mondo. I leader dei BRICS hanno anche discusso della crisi energetica e alimentare, che sta colpendo duramente le economie emergenti. Hanno concordato di lavorare insieme per garantire la sicurezza energetica e alimentare globale.

Da le conclusioni più significative del summit, spicca l'annuncio dell'ingresso di sei nuovi membri nel gruppo, a partire dal 2024: Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Il summit di Johannesburg è stato un successo. I leader dei paesi membri hanno dimostrato la loro determinazione a lavorare insieme per affrontare le sfide globali e promuovere la crescita economica.

I BRICS hanno ancora un grande potenziale di crescita ed è indiscusso che continueranno a svolgere un ruolo importante nel mondo del futuro prossimo. Tornando all'ingresso dei nuovi membri nel gruppo, si tratta di un fatto importante che va commentato. L'ingresso di Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti è un modo per i BRICS di diversificare il gruppo e includere paesi da diverse regioni del mondo.

In particolare, l'ingresso dell'Egitto e dell'Etiopia è un segno dell'impegno dei BRICS a rafforzare la loro presenza in Africa. Anche l'ingresso dell'Iran è un segnale importante, dato che il paese è stato per molti anni isolato dalla comunità internazionale, ma non dai BRICS. È sufficiente ricordare l'accordo venticinquennale (!) di partenariato firmato nel 2021 tra Cina e Iran stimato in un valore di circa 400 miliardi di dollari. La mossa apparirebbe come una sfida agli USA, se non fosse che anche da parte di questi ultimi vi siano significativi passi di disgelo con il grande paese islamico. L'ingresso dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti è un modo per i BRICS di rafforzare i loro legami con le economie petrolifere del Medio Oriente.

Si tenga inoltre presente che al summit sono arrivate ulteriori richieste di ingresso nel club da parte di 23 paesi. La competizione con l'ONU, in caso di un allargamento così significativo, si farebbe ancora più stringente. Degli undici membri BRICS, compresi dunque quelli ammessi dal prossimo anno, ben sette sono anche nel G20, il forum di cooperazione economica e finanziaria a livello globale che riunisce le principali economie del mondo. L'attuale presidenza è dell'India e ci saranno altre due presidenze di fila di

membri BRICS (Brasile 2024 e Sudafrica 2025) che potranno spingere l'agenda a favore del Global South.

Da segnalare una singolare coincidenza: al G20 2023, tenutosi in India, Cina e Russia hanno partecipato non con l'usuale presenza dei loro leader Xi Jinping e Putin, bensì con i loro delegati: un caso o un segnale? L'India, paese ospitante, non poteva certo disertare l'importante riunione. Il BRICS rappresenta attualmente una popolazione di 3,2 miliardi di persone, il 45% del pianeta, il 25% del PIL mondiale, che sale al 33% con le ultime sei nazioni entrate, con un controllo del 39% delle fonti petrolifere e il 48% della produzione del pianeta. L'acquisizione delle altre 23 porterebbe al 90% il dato sul petrolio, per non parlare dei minerali estratti dalle miniere. Significativo è stato l'intervento al summit del segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres, il cui significato potrebbe esprimere vicinanza e fratellanza ma anche preoccupazione per l'espandersi di un organismo concorrente dell'ONU.

Un "mini insuccesso" del summit si è determinato sul mancato avanzamento dell'idea di individuare e promuovere una nuova valuta sostitutiva del dollaro statunitense. Un insuccesso neanche troppo mini, dato che i BRICS ne discutono da un bel po' di tempo, anche se l'argomento non è stato inserito nell'ordine del giorno. Attualmente il 60% delle riserve mondiali di valuta è in dollari, a seguire lo Yen giapponese e l'euro. Si tratta pertanto di un argomento che stuzzica in modo opposto i BRICS e l'Occidente. Il tentativo della Russia di far passare un rublo forte, per rispondere alle sanzioni seguite all'invasione in Ucraina, è caduto nel ridicolo e la ricerca di qualcosa di nuovo approda forzatamente sulle spiagge finanziarie cinesi. L'argomento non è certo abbandonato ed è lecito supporre che assisteremo a sviluppi concreti nei prossimi anni.

3.1 Il problema valutario e la riserva

L'attuale scenario economico globale pone numerosi interrogativi riguardo la stabilità finanziaria, specialmente per i paesi appartenente alla coalizione BRICS, i quali hanno dimostrato una crescente rilevanza economica e politica nell'ultimo decennio. Uno dei problemi principali riguarda l'individuazione di una valuta che prenda il posto del dollaro statunitense. Questa è tutt'oggi la valuta di riserva mondiale per eccellenza, che viene usata per il commercio internazionale, gli investimenti e le riserve valutarie di tutto il globo terrestre.

Ma concentriamoci di più sul termine riserva valutaria per poi andare a comprendere meglio qual è il problema anche se pare quasi ovvio che il dollaro sia quella valuta fastidiosa nei confronti del gruppo Brics. Le riserve valutarie sono fondamentali per comprendere come le nazioni gestiscono e stabilizzano le loro monete nazionali in un contesto economico globale altamente interconnesso e volubile.

Le riserve valutarie sono attive in valuta estera detenute dalle banche centrali e dalle autorità monetarie. Questi attivi includono, ma non si limitano a, valute forti come il dollaro statunitense, l'euro, lo yen giapponese e la sterlina britannica. Possono anche comprendere titoli di Stato esteri, obbligazioni aziendali, quote in fondi monetari internazionali e diritti speciali di prelievo. Il ruolo principale delle riserve valutarie è di fornire liquidità in valuta estera necessaria per influenzare il tasso di cambio della valuta nazionale attraverso interventi sul mercato dei cambi, pagare obbligazioni esterne o coprire deficit imprevisti della bilancia dei pagamenti.

Le riserve valutarie servono vari scopi cruciali in un'economia nazionale: Primariamente, esse sono impiegate dalle banche centrali per la stabilizzazione del valore della moneta nazionale. Manipolando il mercato dei cambi attraverso l'acquisto o la vendita di valute estere, le autorità monetarie possono mitigare l'instabilità della valuta, controllando l'inflazione e prevenendo fluttuazioni eccessive che potrebbero danneggiare l'economia interna. Inoltre, mantenere un livello adeguato di riserve offre una forma di sicurezza economica, consentendo al paese di affrontare shock finanziari esterni, come crisi economiche improvvise o fuga di capitali, senza dover adottare misure drastiche come il controllo dei capitali. Infine, un consistente accumulo di riserve valutarie può anche rafforzare la fiducia degli investitori internazionali e migliorare la valutazione del paese da parte delle agenzie di rating, mostrando la capacità di un paese di soddisfare i propri impegni finanziari esterni, come i pagamenti del debito. Questi strumenti sono quindi essenziali per la salute economica di un paese, influenzando direttamente la stabilità macroeconomica e la percezione della solidità finanziaria a livello internazionale.

Il vero problema di questi paesi è la presenza del dollaro che non rende facile gli scambi commerciali al di fuori dello spazio "comune" dei paesi BRICS a causa delle diverse monete: questo perché il dollaro dirige gli scambi valutari essendo la moneta di riferimento agli investimenti per

esempio e agli scambi commerciali, andando così a “infastidire” le monete di questi paesi, non solo il dollaro ma anche l’euro, lo yen giapponese e la sterlina britannica vanno a comporre quella cerchia di valute vicine al dollaro, in termini di valuta, che si possono permettere più facilmente scambi internazionali, commercio, investimenti, ecc...

Il predominio del dollaro è evidente nella sua quota delle riserve ufficiali detenute dalle banche centrali; viene utilizzato come valuta principale per la fatturazione e il regolamento del commercio internazionale, oltre a essere la moneta prediletta per la denominazione di debiti e crediti internazionali e per gli investimenti diretti all'estero. Circa nove transazioni valutarie su dieci nel mondo coinvolgono il dollaro americano; spesso, anche le transazioni che coinvolgono altre valute si trovano ad utilizzare il dollaro per motivi di efficienza e minori costi.

Il picco della dominanza del dollaro si è verificato nel 1971, a seguito di un accordo tra il segretario di Stato USA Henry Kissinger e il re Faisal dell'Arabia Saudita, che stabilì il sistema del petrodollaro per ancorare il valore del dollaro ai paesi esportatori di petrolio. Negli ultimi anni, tuttavia, i paesi emergenti hanno mostrato un interesse crescente nel ridurre la loro dipendenza dalla valuta americana. A tal proposito, JPMorgan, la più grande banca degli Stati Uniti, ha segnalato a giugno un movimento verso la de-dollarizzazione (che andremo a riprendere più avanti), notando un calo del 10% del dollaro nelle riserve ufficiali delle banche centrali dal principio del secolo, anche se rappresenta ancora circa il 60%.

I BRICS hanno adottato varie misure per diminuire la loro dipendenza dal dollaro, includendo l'uso delle valute locali nelle transazioni commerciali e la fondazione di una Banca di sviluppo dei BRICS nel 2014, che eroga finanziamenti ai membri in moneta locale. È inoltre in corso di valutazione la creazione di una valuta digitale comune, un progetto ancora agli albori ma di grande rilievo. Questi sforzi sono spinti dalla necessità di ridurre l'influenza economica statunitense, derivante dall'uso globale del dollaro come valuta di riserva, e dalla volontà di promuovere un sistema finanziario internazionale più equo.

Nonostante queste iniziative, sostituire il dollaro non sarà un'impresa semplice. Il “biglietto verde” è la valuta di riserva globale da oltre un secolo e gode di vasta accettazione a livello mondiale. Tra le sfide che i BRICS devono affrontare nel perseguire una moneta proprietaria ci sono lo sviluppo di infrastrutture che facilitino l'uso delle valute locali in transazioni commerciali e finanziarie all'interno del blocco, la necessità di convincere altri paesi, oltre ai loro membri, a utilizzare queste valute nelle transazioni, e le preoccupazioni di paesi occidentali che vedono nei loro sforzi una minaccia alla loro influenza economica. Durante il vertice di Johannesburg, tenutosi dal 22 al 27 agosto 2023, i leader dei BRICS hanno riaffermato il loro impegno a utilizzare valute locali nelle transazioni reciproche e hanno dato il via a un gruppo di lavoro per esplorare la fattibilità di una valuta digitale comune.

La Cina ha proposto una moneta comune basata su un paniere di valute dei cinque paesi membri, che servirebbe per transazioni commerciali, investimenti e come riserva valutaria. La proposta ha suscitato interesse tra gli altri membri del BRICS, ma resta in uno stadio iniziale di sviluppo e solleva alcune perplessità, in quanto potrebbe risultare in una valuta influenzata e controllata dalla Cina, spingendo gli altri membri a scambiare una dipendenza per un'altra. Per il momento, questa valuta è informalmente denominata "Brics Digital Currency Unit".

Questa valuta rappresenta un tentativo di ridurre la dipendenza collettiva dal dollaro americano, promuovendo una maggiore autonomia economica e una diversificazione delle riserve valutarie tra i membri del BRICS.

È pensata per fungere da mezzo di scambio e riserva di valore che faciliti le transazioni economiche e finanziarie dirette tra i paesi del BRICS, circumnavigando l'uso delle valute dominanti quali il dollaro e l'euro.

L'obiettivo è creare un sistema monetario più equilibrato che rifletta gli interessi e le dinamiche economiche dei paesi emergenti, offrendo al contempo una stabilità economica interna al gruppo.

L'implementazione di una valuta digitale condivisa tra nazioni con sistemi economici estremamente variegati comporta sfide considerevoli come stabilire una struttura di governance unitaria, assicurare la compatibilità tra le diverse politiche monetarie dei paesi coinvolti e realizzare l'integrazione tecnologica, sono solo alcuni dei principali ostacoli da affrontare.

Tuttavia, la concretizzazione di tale iniziativa potrebbe offrire vantaggi notevoli, tra cui un incremento dell'efficienza nelle transazioni commerciali internazionali e una riduzione della vulnerabilità rispetto alle oscillazioni delle principali valute mondiali.

Nonostante la "Brics Digital Currency Unit" sia ancora a uno stadio preliminare, l'idea riflette una tendenza crescente verso la de-dollarizzazione e il rafforzamento della cooperazione finanziaria tra i paesi del BRICS. Questa iniziativa potrebbe non solo modificare le dinamiche economiche all'interno del blocco, ma anche influenzare il sistema finanziario globale, promuovendo un modello più inclusivo e rappresentativo delle economie emergenti. La proposta della Cina, sebbene richieda una gestione accurata e cooperativa, pone le basi per un futuro finanziario più interconnesso e resiliente tra i membri del BRICS.

3.2 La crescita del PIL è un buon segnale globale per il BRICS?

L'inizio di questo paragrafo vorrei che iniziasse con una domanda che ho letto sul libro di Kate Raworth, "l'economia della ciambella, sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo": *Se l'obbiettivo del XXI secolo è di entrare nella ciambella⁹ mettendo contemporaneamente fine alla miseria e al degrado, quali sono le implicazioni per la crescita del PIL?*

Questa domanda pone molti quesiti interiori, e io ho cercato di rispondere a questa piccola domanda paragonando quello che potrebbe significare crescita del PIL per i paesi del Brics.

In primis bisogna capire se la crescita del PIL vada bene non solo economicamente parlando ma anche a livello culturale e a livello sociopolitico perché un buon andamento della crescita può significare molto (vedi capitolo 1). Kate Raworth pone un esempio semplicissimo nel suo libro, ovvero che se chiediamo ad un economista un grafico a lungo termine del Pil verrebbe fuori un grafico con una curva esponenziale (vedi grafico 1) che può essere interpretata in mille modi, ma un'unica cosa è certa: l'incertezza della risposta.

Un'economista non riuscirebbe a dare una risposta "esatta", perché non si può prevedere il futuro e l'andamento di un'economia a lungo termine per cause eccezionali che nel mondo avvengono sempre, come le catastrofi naturali e le guerre.

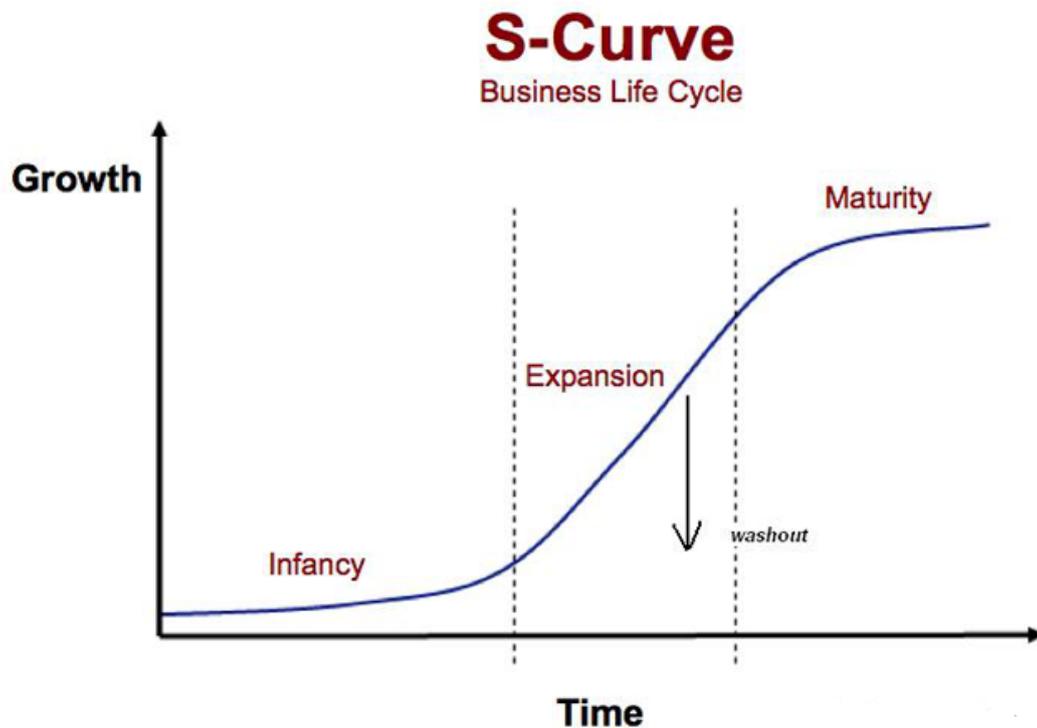
A parlare di ciò bisogna immedesimarsi nelle economie dei paesi BRICS per comprendere a pieno se effettivamente questa crescita del PIL di cui tanto si parla e bisogna "avere", sia un fattore essenziale per la popolazione di questi paesi. Perché un'economia può andare bene ma non sappiamo fino in fondo quanto fa bene ai veri attori economici del mondo: gli esseri umani.

Il problema inizia dalla nascita delle teorie economiche dove, utilizzando un esempio di Kate Raworth, si intravede soltanto un aeroplano che parte e che non è mai atterrato, quindi si è visto solo il decollo di queste teorie e non se n'è mai saputo del loro atterraggio; probabilmente questo perché credevano sentimentalmente che la crescita economica fosse inevitabile e avevano visioni differenti su come dovesse essere arrestata.

Negli anni poi le varie teorie vennero tutte accolte e man mano si andava ad aggiustare quella precedente, ma nel 1838 il matematico Pierre Verhulst utilizzò un curva a S per rappresentare la crescita demografica, dimostrando che una battuta di arresto c'è sempre per continuare a crescere, sembra un controsenso ma in un periodo di regressione di solito

⁹ La Ciambella intesa come un'economia che attinge alle ultime acquisizioni dell'economia comportamentale, ecologica e femminista, e a quella delle scienze della Terra. Vengono indicati 7 passaggi per liberarci dalla nostra dipendenza dalla crescita, riprogettare il denaro, la finanza e il mondo degli affari e per metterli al servizio delle persone. In questo modo si può arrivare ad un'economia circolare capace di rigenerare i sistemi naturali e di redistribuire le risorse, consentendo a tutti di vivere una vita dignitosa in uno spazio sicuro ed equo.

si chiede uno sforzo a tutta la popolazione con pagamenti delle tasse e altre perequazioni pubbliche per riuscire ad aggiustare la curva e farla continuare a crescere, come un insistente ossessione.



La curva ad S della crescita, molti economisti ammettevano quello che la maggior parte dei loro successori ha ignorato: che la crescita economica deve alla fine arrivare a un limite (fig 3)

In ogni caso anche questa teoria non regge perché non pone dei limiti temporali ma bensì tenderà a crescere e a fermarsi nuovamente, quello che preoccupa è il limite della crescita del PIL, qual è?

È essenziale considerare non solo i tassi di crescita del PIL stesso, ma anche le sue limitazioni come misura di sviluppo economico e sociale.

È ampiamente utilizzato per comparare la dimensione economica e il tasso di crescita economica tra i diversi paesi. Un tasso elevato di crescita del PIL indica un aumento significativo nella produzione di beni e servizi, il che è spesso interpretato come segno di una economia forte. Tuttavia, il PIL non tiene conto di molti aspetti, come abbiamo già detto, che sono cruciali per valutare la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile, come la distribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, la salute, l'istruzione e la qualità del lavoro.

Per i paesi BRICS, la crescita del PIL è stata spesso presentata come una testimonianza del loro dinamismo economico. Ad esempio, la Cina e l'India hanno registrato tassi di crescita del PIL tra i più elevati del mondo negli ultimi decenni, attirando investimenti internazionali e migliorando la loro influenza economica globale. Tuttavia, questa crescita impressionante

ha anche sollevato interrogativi sulla sua sostenibilità a lungo termine e sulle implicazioni per la società e l'ambiente.

Uno dei limiti principali del PIL come indicatore è che esso non riflette la distribuzione del reddito all'interno di un paese. In molti dei paesi BRICS, la crescita economica ha portato a un aumento delle disuguaglianze. Ad esempio, mentre una piccola percentuale della popolazione ha accumulato una ricchezza significativa, una grande parte della popolazione rimane esposta a condizioni di povertà, con accesso limitato a servizi essenziali come sanità, educazione e alloggio dignitoso. Questo squilibrio può creare tensioni sociali e politiche che minacciano la stabilità a lungo termine dell'economia.

Inoltre, la crescita del PIL spesso non tiene conto dell'esaurimento delle risorse naturali e dei danni ambientali. Ad esempio, l'industrializzazione rapida e spesso non regolamentata in paesi come la Cina e l'India ha portato a gravi problemi di inquinamento, che hanno ripercussioni sulla salute pubblica e possono compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze. La sostenibilità ambientale è una questione critica per i paesi BRICS, poiché influisce non solo sulla salute e il benessere dei loro cittadini, ma anche sulla loro capacità di mantenere la crescita economica a lungo termine.

Un altro aspetto da considerare è che il PIL non misura attività economiche che non sono monetizzate. Ad esempio, il lavoro domestico e il volontariato, che sono contributi significativi al benessere sociale, non sono contabilizzati nel PIL. Questo rende il PIL una misura incompleta dello sviluppo economico e sociale, soprattutto in paesi come il Brasile e il Sudafrica, dove il lavoro informale e comunitario svolge un ruolo cruciale nell'economia.

In più la crescita del PIL può spesso nascondere o distorcere il quadro economico più ampio, soprattutto quando è accompagnata da politiche che promuovono la crescita economica a spese della stabilità a lungo termine. Per esempio, politiche che stimolano la crescita economica attraverso debito esteso possono portare a crisi finanziarie, come quella che ha colpito il Brasile e la Russia negli ultimi anni.

In definitiva, mentre il PIL rimane uno strumento fondamentale per valutare la crescita economica, è chiaro che per i paesi BRICS, e per ogni nazione che aspira a un progresso equilibrato e sostenibile, è necessario adottare un approccio più complesso e multidimensionale nella valutazione del successo economico. Questo implica l'integrazione di indicatori alternativi che riflettano meglio il benessere complessivo della popolazione, la salute dell'ambiente, la giustizia sociale e la sostenibilità a lungo termine.

Per esempio, l'introduzione di misure quali l'Indice di Sviluppo Umano (ISU), che include dati sulla salute, istruzione e reddito, potrebbe offrire una visione più completa dello stato di sviluppo umano all'interno dei BRICS. Allo stesso modo, l'Indice di Progresso Genuino (GPI) che sottrae la perdita di capitale naturale e sociale dalla crescita economica, potrebbe fornire una stima più accurata del progresso economico sostenibile.

I paesi BRICS, data la loro significativa influenza economica e la loro crescente importanza geopolitica, hanno l'opportunità di guidare con l'esempio nella revisione degli obiettivi economici globali. Essi possono promuovere un dialogo internazionale per riformare i sistemi di misurazione economici in modo che riflettano meglio i valori di un'economia globale interconnessa del 21° secolo, dove la sostenibilità e l'equità sono tanto prioritari quanto la crescita economica.

Adottare e promuovere questi nuovi indicatori potrebbe non solo guidare i BRICS lungo un percorso di crescita più equilibrata e sostenibile, ma anche ispirare altre nazioni a riconsiderare come valutano il proprio progresso. Inoltre, una tale iniziativa potrebbe aiutare a stabilire standard internazionali più robusti per la misurazione del benessere e della prosperità, spostando l'accento dalla quantità economica alla qualità della crescita.

L'integrazione di queste misure più inclusive richiederà una trasformazione politica e sociale significativa all'interno dei paesi BRICS, così come la collaborazione con istituzioni internazionali e altri stati per garantire l'adozione e l'efficacia di questi nuovi standard di valutazione. Il successo in questa impresa potrebbe non solo trasformare il modello di sviluppo dei BRICS ma potrebbe anche offrire un nuovo paradigma per il progresso globale, dove la prosperità è condivisa più equamente e la crescita economica va di pari passo con il miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

In poche parole, mentre i paesi BRICS continuano a sperimentare una rapida crescita economica, è essenziale che riconsiderino come questa crescita viene misurata e valorizzata. Superando la semplice metrica del PIL e adottando un approccio più olistico, i BRICS possono assicurare che il loro cammino verso la prosperità sia sostenibile e benefico per tutte le parti della società, stabilendo nuovi standard per un mondo in rapida evoluzione.

Conclusioni

I paesi BRICS—Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica—hanno sperimentato una trasformazione economica significativa che ha avuto ripercussioni non solo a livello nazionale ma anche globale. Attraverso un'indagine dettagliata delle loro politiche economiche, abbiamo identificato una serie di strategie implementate per superare ostacoli interni e massimizzare le opportunità emergenti, sia a livello regionale che globale. L'esame delle loro economie ha rivelato che, nonostante le significative crescite del PIL che hanno caratterizzato le ultime decadi, ci sono molteplici dimensioni di sviluppo che il semplice incremento del PIL non riesce a catturare.

I paesi BRICS hanno mostrato una capacità notevole di generare crescita economica, che ha permesso loro di guadagnare un posto di rilievo nell'economia mondiale. Il PIL è spesso visto come una misura del successo economico di un paese, e i tassi di crescita elevati dei BRICS sono stati usati per suggerire che questi paesi stanno facendo progressi significativi verso lo sviluppo e la prosperità. Tuttavia, questa narrazione è limitata perché ignora aspetti fondamentali come la qualità della crescita, la distribuzione della ricchezza, e l'impatto ambientale e sociale dello sviluppo economico. Di fronte a questi limiti del PIL come misura di successo, i BRICS stanno esplorando modelli alternativi per valutare il progresso economico e sociale. L'adozione di indicatori di sviluppo sostenibile, che considerano la salute ambientale, la giustizia sociale e l'inclusione economica, potrebbe offrire una visione più equilibrata e realistica dello sviluppo. Ad esempio, misure come l'Indice di Sviluppo Umano (ISU), l'Indice di Povertà Multidimensionale (IPM) e l'Impronta Ecologica forniscono dati più specifici sull'impatto sociale e ambientale dello sviluppo economico e possono aiutare i BRICS a formulare politiche più mirate e efficaci.

Nel corso della tesi, è stato evidenziato come le politiche adottate dai BRICS abbiano spesso mirato a promuovere la crescita economica senza necessariamente affrontare le questioni di equità e sostenibilità. Le strategie di sviluppo sostenibile proposte hanno cominciato a formare una parte importante del dibattito politico in questi paesi, con l'adozione di iniziative volte a bilanciare progresso economico e protezione ambientale. Tuttavia, l'implementazione di tali strategie richiede un impegno costante e una collaborazione tra tutte le sfere della società, inclusi il governo, il settore privato e la società civile.

L'analisi delle politiche interne dei BRICS ha rivelato anche come questi paesi stiano affrontando le proprie sfide uniche, comprese quelle legate alla governance, alla corruzione, e alla necessità di riforme strutturali nei loro sistemi economici e sociali. La capacità di rispondere in modo efficace a tali

sfide sarà cruciale per il loro successo futuro e la loro stabilità a lungo termine. Le opportunità derivanti dalla loro crescente influenza economica e politica globale offrono ai BRICS la possibilità di modellare un nuovo ordine mondiale più equilibrato, ma ciò richiede una visione chiara e strategie ben articolate che promuovano un progresso condiviso e sostenibile.

Infine, il futuro economico e sociale dei BRICS, dipenderà dalla loro capacità di superare le sfide interne e di sfruttare strategicamente le opportunità globali per promuovere uno sviluppo che sia non solo rapido, ma anche equo e sostenibile. Sarà essenziale che questi paesi continuino a sviluppare politiche che non solo stimolino la crescita economica, ma che anche distribuiscano i benefici di tale crescita in modo più equo tra tutte le porzioni della popolazione. Allo stesso modo, una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale sarà cruciale per assicurare che la crescita economica di oggi non comprometta le risorse e le possibilità delle generazioni future.

In sintesi, i BRICS sono a un bivio, con la possibilità di cementare il proprio ruolo come leader di un nuovo paradigma di sviluppo globale. Affrontare con successo le proprie sfide interne e contribuire in maniera costruttiva al dialogo e alle politiche economiche globali definirà il loro percorso nei decenni a venire. La tesi ha mostrato che, nonostante le difficoltà, esiste un percorso chiaro verso un futuro in cui la crescita economica sia sia inclusiva che sostenibile. A questo scopo, i BRICS possono e devono giocare un ruolo centrale nel promuovere una visione di sviluppo che vada oltre il PIL, valorizzando la qualità della vita e la sostenibilità come pilastri di un progresso veramente globale e condiviso

Bibliografia

- Banerjee Abhijit V., Duflo Esther, 2019, Una buona economia per tempi difficili, New York, Public affairs – Hacette Book Group;
- Pacardi Claudio, 2024, BRICS: architetti di un nuovo ordine globale. Espolarzione della crescita, delle sfide e del potenziale dei giganti emergenti nel modellare il futuro della governance globale, Youcanprint
- Sandel J. Micheal, 2018, Quello che i soldi non possono comprare, Milano, Feltrinelli editori
- Spada Giasone, 2023, BRICS nuova frontiera della geopolitica, Mnamon
- Raworth Kate, 2017, L'economia della ciambella sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo, Milano, Edizioni Ambienti
- AA. VV., Eurasia rivista di studi geopolitici, Dossario: la sfida dei BRICS, 2023, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro
- CIA World Factbook, <https://www.cia.gov/the-world-factbook/>
- International Monetary Fund (IMF), <https://www.imf.org/en/Publications>
- United Nations, <https://data.un.org/>
- World Bank, <https://data.worldbank.org/>

RINGRAZIAMENTI

Durante questo lungo percorso formativo, le persone a me più care e più vicine le ringrazio affinché si sentino anche loro partecipi e contribuenti di quello che sono diventato oggi e di quello che sarò in un futuro.

*“Non è nelle stelle che è conservato il nostro destino, ma in noi stessi.
Uomini forti, destini forti, uomini deboli, destini deboli. Non c'è altra strada”*